ULTIMA CON LE BORSE — NUOVA — ULTIMA CON LE BORSE

TORINO
Anno XII Num. 215
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-948 al 40-948

NUOVA STAMPA SERA

OMAGGIO

MERCOLEDÌ GIOVEDÌ
10-11 Settembre 1958
L. 30 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Tommaso 23, tel. 42-026, 50-990, 55-061 - Prezzi per mm. di alt. in una col.: Ann. comm. L. 300 (fun. 400) - Finanz. e legali L. 500 (fest. 600) - Necrol. L. 200 per parola (fest. 250 p. p.), partecipaz. L. 300 p. p. (fest. 400 p. p.) - Echi cronaca L. 400 (fest. [illegible]) la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (c/c post. n. 2/12601): ITALIA: anno L. 7600, sem. L. 3900, trim. L. 2050 - ESTERO (Paesi a tariffa postale ridotta): anno L. 13.700, sem. L. 7000, trim. L. 3600. — Copie arretrate: prezzo doppio.

San Paolo festeggia i 71 anni di Gronchi

Imponenti manifestazioni di affetto dei connazionali - Il Presidente riceve la laurea "honoris causa" e pronuncia un breve discorso all'Università - Viene pubblicata oggi la "dichiarazione di San Paolo" che riassume i temi dei colloqui fra Gronchi e Kubitschek

Il presidente Gronchi in auto a San Paolo dove ha avuto ieri calorose accoglienze. Al suo fianco, il governatore dello Stato, Quadros (Radiofoto a «Stampa Sera»)

Nostro servizio particolare

SAN PAOLO, mercoledì sera.

Il presidente Gronchi festeggia oggi il 71° compleanno fra le innumerevoli manifestazioni di affettuosa simpatia dei connazionali di San Paolo. La giornata segnerà anche il coronamento del soggiorno in Brasile, perché proprio oggi verrà resa pubblica dai due Presidenti, Gronchi e Kubitschek, quella dichiarazione comune, che sarà denominata appunto «dichiarazione di San Paolo», nella quale sono riassunti e consacrati i temi fondamentali dei loro colloqui dei giorni scorsi. A quanto è dato di sapere nella dichiarazione comune i due Capi di Stato fissano i criteri ideali della collaborazione fra i due Paesi; indicano i principii secondo i quali andrebbe cercata la soluzione delle attuali crisi internazionali; lanciano un appello per una concertata azione comune delle Nazioni latine in America e in Europa, che contribuisca alla pacifica soluzione dei problemi mondiali.

Fonti diplomatiche hanno fatto sapere che sono già in corso studi per la collaborazione dell'Ente nazionale idrocarburi italiano (Eni) allo sviluppo delle risorse petrolifere del Brasile non ancora sfruttate. Il colonnello Janary Nunes (che dirige il monopolio petrolifero statale del Brasile denominato «Petrobras»), ha conferito lunedì per parecchie ore a Brasilia con esponenti italiani, presumibilmente per esaminare le modalità di una possibile attività dell'Eni nel paese.

L'odierna giornata di Gronchi ha un programma carico, reso ancor più denso dal rinvio ad oggi, a causa del maltempo, della manifestazione di massa allo stadio del Pacaembu prevista per ieri.

Il presidente inizia dunque la mattinata recandosi a rendere omaggio, all'Alto do Ipiranga, al monumento dell'Indipendenza elevato nel luogo ove il 7 settembre 1822, il principe, e successivamente imperatore don Pedro, lanciò il celebre motto: «Indipendenza o morte». Subito dopo, sempre accompagnato dal governatore dello Stato di San Paolo Janio Quadros e da altre autorità cittadine, Gronchi si reca nel suburbano cimitero di Aracà per deporre una corona alla cappella votiva degli italiani caduti per la patria.

Più tardi il Presidente interverrà ad una seduta solenne all'Università di San Paolo nel corso della quale gli sarà conferita la laurea «honoris causa». Gronchi risponderà all'indirizzo di omaggio del rettore, pronunciando brevi parole. Alla seduta accademica seguirà, al Palacio dos Campos Elíseos, una conferenza-stampa, e quindi una colazione d'onore al Palacio Mauá, offerta in onore di Gronchi dal Comitato d'onore della Federazione delle industrie, presenti i maggiorenti della città ed i più illustri esponenti del mondo economico della metropoli paulista.

Nel pomeriggio allo stadio del Pacaembu avrà luogo la manifestazione, già prevista per ieri, comprendente tra l'altro la consegna di una medaglia d'oro ai calciatori campioni del mondo e un saggio ginnico-sportivo degli alunni delle scuole. Al termine della sfilata dei giovani parleranno il governatore Quadros e il Presidente.

In serata Gronchi interverrà ad un ricevimento offerto dal conte Francisco Matarazzo e quindi ad un pranzo offerto dal «Jockey Club» di San Paolo. Al pranzo farà seguito una riunione ippica notturna al campo del «Jockey Club» (con la disputa della Coppa Italia) ed un ballo nei saloni dello stesso circolo.

Tutti i giornali del mattino e del pomeriggio usciti a San Paolo ieri davano grande risalto alla visita del presidente italiano. Il quotidiano conservatore Estado de Sao Paulo ricordava «l'importantissimo contributo italiano alla civiltà occidentale», il Diario de Sao Paulo scriveva: «Gli accordi firmati dai governi dei due paesi sono la miglior prova della forte amicizia fra i loro popoli». Della stessa opinione era il Correio paulistano che illustrava l'eminente posto dell'Italia nel mondo moderno. Il pomeridiano Gazeta aveva una grande fotografia di Gronchi in prima pagina e dichiarava: «La visita di Gronchi dà al popolo di San Paolo la possibilità di dirgli come si sente, fiero di far parte della stessa civiltà e cultura latina». I giornali hanno anche pubblicato con rilievo le dichiarazioni ufficiali di saluto al presidente Gronchi fatte dal governatore dello Stato di San Paolo Quadros e dal sindaco De Barros.

R. S.

Forse ad una svolta decisiva la crisi per Formosa

Domani i primi contatti a Varsavia fra l'ambasciatore di Mao e quello americano

Il rappresentante cinese si trovava a Pechino da 5 giorni: stamane è ripartito d'urgenza per la capitale polacca - L'ambasciatore statunitense annuncia di essere disposto a iniziare "in qualunque momento" i colloqui sulla situazione a Quemoy - Continuano le sparatorie sulle isole del litorale cinese: le batterie comuniste evitano però di tirare sulle navi della VII Flotta

Nostro servizio particolare

Washington, mercoledì sera.

La «piccola guerra» di Quemoy continua, ma i due grandi protagonisti della vertenza che ha riportato alla ribalta le contese isole del litorale mostrano sempre più chiaramente il desiderio di trattare, per non vedersi costretti a dare la parola alle armi. Fino ad ora, i cinocomunisti hanno evitato con cura di bersagliare le navi da guerra americane che scortano i convogli dei nazionalisti diretti a Quemoy. Dal canto loro gli americani, come ha rivelato ieri sera Foster Dulles, limitano la protezione ai convogli «fino al punto a tre miglia a sud di Quemoy». Ciò significa che le unità della VII Flotta non si addentrano nella fascia litoranea di 12 miglia che Pechino, con atto unilaterale, ha definito «acque territoriali della Cina popolare». Dulles ha spiegato: «Questo non deve intendersi come un tacito riconoscimento delle pretese comuniste, ma semplicemente una misura tendente ad evitare un conflitto aperto col regime comunista, prima che il Presidente abbia preso una decisione sulla crisi».

Questa prudenza mostra la volontà degli Stati Uniti e della Cina Popolare d'evitare che sorga una questione di prestigio militare che inevitabilmente chiuderebbe la via ad ogni trattativa. L'avvio dei negoziati fra Stati Uniti e Cina non sarà facile, anche perché il governo di Washington non riconosce il regime di Mao Tse Tung, ma l'offerta degli Stati Uniti di fare «talune concessioni» alla Cina, se questa rinuncerà all'uso della forza per risolvere la questione di Formosa, sembra spianare la via alle trattative.

Secondo gli osservatori, i primi colloqui al livello degli ambasciatori fra Stati Uniti e Cina potrebbero aver luogo domani o venerdì. L'ambasciatore cino-comunista a Varsavia, che era stato convocato a Pechino cinque giorni addietro, è ripartito d'urgenza stamani a bordo di un «Tu-104» diretto a Mosca. E' probabile che dopo una breve sosta nella capitale sovietica, egli riesca a Varsavia nella giornata di domani. L'ambasciatore degli Stati Uniti, Jacob Beam, in seguito alle istruzioni pervenutegli da Washington, ha già preso contatti con la rappresentanza diplomatica cinese nella capitale polacca, annunciando di essere disposto ad iniziare, in qualunque momento, colloqui sulla situazione a Quemoy.

Gli osservatori diplomatici sono sempre cautamente ottimisti e non attribuiscono eccessivo peso all'allarmismo della stampa e della radio di Pechino. Stamani, secondo quanto riferiscono le agenzie, l'organo ufficiale della Cina rossa, il Quotidiano del Popolo, afferma che «la situazione nello stretto di Formosa è molto peggiorata e ulteriori provocazioni americane potrebbero condurre alla catastrofe». In realtà queste provocazioni non esistono e la minaccia di catastrofe è assai meno grave che non la settimana scorsa, se Mao Tse-tung non cerca il peggio.

Nella mattinata un portavoce del ministero degli Esteri di Taipeh, interpellato dai giornalisti, ha rifiutato di commentare le dichiarazioni fatte ieri sera da Foster Dulles, limitandosi a dire: «Si tratta di un problema molto serio che richiederà un esame approfondito». Pare che il maresciallo Ciang Kai Scek, dopo aver avuto una conversazione telefonica con l'ambasciatore degli Stati Uniti, abbia deciso di convocare una riunione straordinaria del Gabinetto.

Indubbiamente l'eventuale abbandono delle isole costiere sarebbe un grave colpo per il prestigio di Ciang Kai Scek il quale ha sempre definito Quemoy il «trampolino di lancio» per la liberazione della Cina dal regime comunista. Ma quelle isole non si trovano formalmente sotto l'«ombrello protettivo» americano che difende Formosa e le Pescadores. Se ad un eventuale trapasso di quelle isole ai comunisti corrispondesse un impegno di Pechino di rinunciare all'uso delle forze per riprendere Formosa, se ne avvantaggerebbe la causa della pace mondiale. Questo sembra il senso che si può attribuire all'offerta americana di «concessioni», fino ad ora non precisate.

Le batterie comuniste piazzate talorno ad Amoy hanno ripreso a sparare poco dopo l'alba. Come ieri si tratta soprattutto di tiri d'interdizione diretti contro gli approdi e il campo d'aviazione, per serrare il blocco attorno alle isole occupate dai nazionalisti. Per sollevare nei limiti del possibile i difensori da una situazione piuttosto precaria, l'aviazione di Formosa ha iniziato il lancio di rifornimenti con paracadute.

t.

Il generalissimo Ciang Kai Shek fotografato alla periferia di Taipeh dove, con alcuni alti ufficiali delle forze armate, si è recato a porre una corona di fiori sulla tomba del «Milite Ignoto» (Telefoto)

Abitanti dell'isola di Quemoy cercano di recuperare masserizie tra le macerie della loro casa distrutta dalle cannonate cino-comuniste (Telefoto)

Adottate in Cina altre misure militari

HONG KONG, mercoledì sera.

Il quotidiano di Pechino «Ta Kung Pao» scrive oggi in un suo editoriale che in Cina si sta procedendo «alla mobilitazione della popolazione e al suo armamento per opporsi alle minacce e alle provocazioni di guerra statunitensi».

Il giornale, il cui articolo è stato diffuso dall'agenzia giornalistica «Nuova Cina», afferma che la situazione tesa esistente nello stretto di Formosa sta peggiorando e può risolversi in una catastrofe: «Sono in gioco la pace e la sicurezza del mondo». E scrive che gli Stati Uniti dovrebbero rendersi conto che è «pericolosissimo» sfidare i seicento milioni di cinesi e esalta l'alleanza cino-sovietica come una potente forza che può bloccare l'aggressione».

Le misure per la finanza locale discusse dal Consiglio dei Ministri

Si tratta di una serie di provvedimenti con i quali si trasferiranno ai Comuni e alle Province alcune attribuzioni ora di competenza dello Stato - Rinviato a domani l'esame del piano decennale per la scuola - La questione della soprattassa sulla benzina

La prossima visita di Fanfani al Cairo ed il "viaggio" esplorativo di Pacciardi nelle capitali del Medio Oriente

Roma, mercoledì sera.

Poco dopo le dieci si è riunito, sotto la presidenza dell'on. Fanfani, il Consiglio dei ministri che ha all'ordine del giorno un numeroso gruppo di provvedimenti per l'attuazione del programma governativo, già annunciato da Fanfani al Parlamento.

Trattandosi di problemi assai complessi e che incidono notevolmente sul bilancio dello Stato, i ministri discuteranno a fondo. E' per questo che lo stesso presidente Fanfani ha già fatto annunciare che la riunione consiliare di oggi non potrà esaurire tutti i provvedimenti all'ordine del giorno e pertanto continuerà anche domani.

Dopo l'esame di altri argomenti minori, il Consiglio ha per prima cosa iniziato la discussione dei provvedimenti per la finanza locale, che da lunghi anni si trascinavano senza trovare un'effettiva soluzione. In sostanza, si tratta di trasferire ai Comuni ed alle Provincie alcune attribuzioni ora di competenza dello Stato, in modo da rendere gli enti locali più autonomi dal punto di vista finanziario e far sì che lo Stato non debba continuamente ricorrere a sanare situazioni deficitarie.

Codesto problema, come si sa, è stato ampiamente trattato in numerose riunioni presiedute da Fanfani e alle quali hanno partecipato i ministri Tambroni, Preti ed Andreotti: i tre ministri interessati hanno illustrato i provvedimenti per la parte di loro competenza e quindi si è iniziata la discussione.

Alla suddetta hanno partecipato tutti i ministri che, sia pure in diversa misura, sono ovviamente interessati alle soluzioni per la finanza locale. I rimanenti provvedimenti saranno rinviati alla seduta di domani: debbono tra gli altri essere esaminati quelli per il piano decennale della scuola, il piano quinquennale per l'edilizia ed altre leggi che interessano i dicasteri del Lavoro e dei Trasporti.

Il piano per la scuola si suddivide praticamente in due parti: la prima di carattere tecnico e la seconda di carattere finanziario, nel senso, cioè, che si provvederà contemporaneamente alla struttura scolastica e allo stanziamento poliennale dei finanziamenti necessari soprattutto per quanto riguarda l'edilizia scolastica e le attrezzature scientifiche. Il ministro Moro presenterà al Consiglio i disegni di legge relativi alla riforma dei licei, degli istituti tecnici e magistrali già predisposti nella passata legislatura e che saranno inviati con urgenza al Parlamento. Subito dopo seguiranno i disegni di legge sull'istruzione professionale e sulla scuola moderna, e nel più breve tempo la legge relativa alla obbligatorietà dell'istruzione primaria fino al quattordicesimo anno d'età.

Quanto all'edilizia, il piano prevede che entro cinque anni ogni cittadino possa disporre di almeno un vano.

Il finanziamento di questi piani — che comporta una spesa complessiva annuale di circa 200 miliardi — ha incontrato qualche difficoltà, ed è appunto su questo che sono incentrate le maggiori discussioni in seno al Gabinetto. Il presidente Fanfani si è impegnato a non ricorrere a nuove imposizioni fiscali, e questo impegno sarà mantenuto. Ma per trovare i molti capitali che occorrono per i lavori che presto dovranno essere posti in cantiere sono previste entrate ancora un poco aleatorie: il maggior gettito delle contribuzioni ordinarie, il movimento dei capitali, le somme che lo Stato ricaverà dalla vendita degli immobili costruiti con il contributo statale; e infine — e quanto si assicura — il mantenimento della soprattassa delle 14 lire sulla benzina che fu imposta nelle note circostanze al tempo della crisi di Suez.

E' stata, infatti, posta in distribuzione al Senato una interrogazione dell'ex-presidente del Consiglio Zoli che sollecita questo provvedimento, e con ogni probabilità il governo vi aderirà.

Ma codesto modo di finanziare le nuove opere susciterà non poche critiche: Malagodi già ha annunciato un suo «pesante intervento» in sede parlamentare, e le sinistre si accingono a far valere un ordine del giorno per l'abolizione della soprattassa sulla benzina che esse riusciranno a strappare in sede di discussione dei bilanci.

Nel corso dell'odierna seduta consiliare Fanfani fa una breve relazione sull'invito rivoltogli dal presidente Nasser per un viaggio al Cairo e di cui proprio ieri si è occupato ricevendo a Palazzo Chigi l'ambasciatore della R.A.U. Il Consiglio, naturalmente, approverà questo viaggio, augurandosi che possa ulteriormente contribuire alla distensione nel Medio Oriente. Del resto, Fanfani avrà informazioni di prima mano dal «viaggio esplorativo» che in questi giorni si accinge a fare nelle capitali del Medio Oriente l'on. Pacciardi.

Pellecchia

Chiesto a Fanfani d'intervenire contro un provvedimento francese

Roma, mercoledì sera.

Il presidente della Federazione Nazionale della Stampa Italiana, sen. Bergamini, e il consigliere delegato, Azzarita, hanno chiesto all'on. Fanfani d'intervenire per la revoca del provvedimento di espulsione dalla Francia, come indesiderabile, del giornalista Augusto Pancaldi corrispondente da Parigi de l'Unità. «Tale provvedimento, in mancanza di motivazione, che pure è stata sollecitata ripetutamente dall'interessato — dice un comunicato — appare alla Federazione Nazionale della Stampa Italiana come lesivo della libertà di stampa e del diritto di reciprocità fra le due nazioni democratiche ed amiche».

Morte ventidue persone nella caduta di due aerei

Un bimotore americano si schianta al suolo subito dopo il decollo ad Anchorage, nell'Alaska - Un apparecchio olandese s'incendia in volo e precipita ad Abadan

ANCHORAGE, mercol. sera.

Un bimotore dell'aviazione americana si è fracassato al suolo durante l'operazione di decollo dalla base di Elmendorf, situata nelle vicinanze di Anchorage, nell'Alaska. Delle diciassette persone che si trovavano a bordo di esso, dodici sono morte.

L'aereo, un «C 47», aveva percorso tutta la pista, lunga circa tre chilometri, e stava prendendo quota, quando improvvisamente veniva visto abbassarsi bruscamente con la parte anteriore in direzione del terreno e precipitare al suolo dove si incendiava. Secondo un portavoce il disastro è da attribuire al guasto di un motore.

TEHERAN, mercoledì sera.

Un aereo della Marina olandese è precipitato e si è incendiato al limite dell'aeroporto internazionale di Abadan.

L'apparecchio, che aveva 10 persone a bordo compreso l'equipaggio, era diretto in Olanda e proveniva dalla Nuova Guinea.

Nei pressi di Abadan uno dei motori aveva accusato una perdita di combustibile e il pilota aveva deciso di atterrare ad Abadan per le riparazioni. L'apparecchio però ha preso fuoco quando ancora si trovava alla quota di parecchie centinaia di metri.

I dieci uomini che si trovavano a bordo sono periti.

Cessate le trasmissioni di una radio dell'Explorer

Washington, mercoledì sera.

Una delle due radio trasmittenti del satellite americano «Explorer IV» ha cessato le trasmissioni, annuncia il laboratorio di ricerche della Marina.

Questa trasmittente, che funzionava su 108 megacicli, è stata ascoltata per l'ultima volta lunedì sera dalla stazione ricevente di Lima, in Perù. L'altra radio del satellite, che trasmette su 108,03 megacicli, funziona ancora.

Gli inglesi tenteranno il lancio di due satelliti

Il primo ordigno spaziale (a differenza degli "Sputnik" e degli "Explorer") dovrebbe ritornare sulla Terra; il secondo sarà munito di impianti televisivi

Nostro servizio particolare

Londra, mercoledì sera.

Gli scienziati britannici tenteranno di superare i russi e gli americani nella conquista dello spazio. La decisione è stata presa in seguito al successo ottenuto dal nuovo razzo inglese, il «Cavaliere nero», che alcuni giorni fa diede prova del suo perfetto funzionamento e della sua straordinaria potenza. Il progetto degli scienziati britannici contempla il lancio di uno «Sputnik» che possa far ritorno sulla Terra, a differenza di quelli fino ad ora lanciati in orbita dai russi e dagli americani, i quali sono stati distrutti dall'attrito incontrato nell'atmosfera. In secondo luogo, viene progettato il lancio di un altro «Sputnik», fornito di impianti televisivi che possano trasmettere alle riceventi che verranno appositamente installate sulla Terra.

Il primo dovrebbe preparare la strada al lancio nello spazio di un satellite che possa ospitare un essere umano; il secondo dovrebbe rivoluzionare il sistema delle previsioni atmosferiche dando un quadro dettagliato della posizione delle nubi a centinaia di miglia di distanza. Entrambi, oltre all'indiscutibile valore di ricerca, acquisterebbero una decisiva importanza sul piano militare, giacché il territorio nemico, potrebbe venir studiato con la massima accuratezza.

Di questo piano ha parlato lo scienziato dott. Lyons, uno dei responsabili del successo del «Cavaliere nero». Quanto alla data in cui potrà venir realizzato questo audace programma britannico, ne ha parlato il ministro dei Rifornimenti Aubrey Jones. «Se decidiamo di iniziare un programma di satelliti — ha detto il ministro — desideriamo lanciare qualcosa di diverso e di più utile dell'«Explorer» americano. Potremo raggiungere lo scopo nel giro di tre anni».

Il ministro ha quindi confermato ancora una volta che i satelliti artificiali possono avere un'importanza extra militare. Secondo il Daily Express, le ordinazioni per la esportazione dei missili telecomandati britannici, del valore di parecchi miliardi di lire, sarebbero andate in fumo a causa delle restrizioni e delle norme del regolamento di sicurezza. Gli sforzi compiuti per la vendita a Paesi della Nato di efficienti razzi antiaerei, sarebbero stati resi improvvisamente vani. Il giornale riferisce questa notizia con un tono di protesta contro la burocrazia, perché le ditte americane concorrenti possono soddisfare le ordinazioni della Nato senza dover sottostare alle medesime restrizioni. L'America, approfittando di queste circostanze, avrebbe iniziato una grande campagna di vendita nelle capitali di tutti i Paesi della Alleanza, sia attraverso gli addetti commerciali delle ambasciate che mediante l'invio di una schiera di «venditori specializzati».

vice

In una scuderia inglese

Un ragazzo acceca undici purosangue

Per sfogare la delusione della sconfitta di una cavalla che egli prediligeva

Londra, mercoledì sera.

Un ragazzo di 15 anni ha accecato undici cavalli in una scuderia dell'ippodromo di Kempton Park, preso da un accesso di furore che pare abbia ritorni periodici. Il ragazzo, di cui si tace il nome, ha manifestato questa sanguinaria disposizione due anni fa, quando lavorava in una fabbrica di pesce in scatola, ove era incaricato di togliere con un coltello gli occhi ai pesci da mettere sott'olio.

Egli a quell'epoca aveva una eccezionale passione per le corse dei cavalli. Frequentava gli ambienti dei fantini e degli allevatori, felice quando poteva aiutare un garzone di stalla a sbrigare le sue faccende. Non c'era corsa a Kempton Park alla quale egli fosse assente. Non scommetteva mai.

Due anni fa si è prodotto nella psicologia del ragazzo un fatto nuovo: una rottura che ne ha turbato l'equilibrio ed ha mutato i suoi gusti e le sue predilezioni. Pare che la cosa si sia verificata in occasione di una delle corse più popolari del calendario ippico inglese. Alla corsa partecipava «Black Star», una cavalla di 3 anni di famosi genitori, che il giovane prediligeva. Purtroppo la cavalla durante la gara era stata vittima della sfortuna: aveva inciampato, si era azzoppata e non aveva terminato il percorso.

Che cosa sia accaduto nell'animo del ragazzo in seguito all'amarezza della sconfitta della sua beniamina, è difficile dire. Sta di fatto che pochi giorni dopo la corsa un contadino, recatosi a rigovernare la stalla, aveva l'amara sorpresa di trovare il suo cavallo accecato all'occhio sinistro e lordo di sangue. Le indagini avevano rivelato un complesso di elementi che indicavano nel giovane il colpevole. Fra l'altro, il ferimento del cavallo era stato effettuato con un coltello del tipo di quelli usati nella fabbrica di pesce in scatola in cui lavorava il minorenne sanguinario.

Il Tribunale decideva allora di affidare alle cure di un'assistente sociale il ragazzo che, durante l'inchiesta, aveva ammesso di avere accecato il cavallo, affermando di aver compiuto il barbaro gesto «per scongiurare il malocchio».

Appena libero, si è fatto assumere quale mozzo di stalla in una scuderia e ha potuto sfogare la sua mania. Introdottosi in una stalla armato del suo coltello, ha compiuto la crudele operazione di togliere gli occhi ad undici purosangue, insensibile ai loro lamentosi nitriti. Il giovane è stato colto in flagrante mentre, con il coltello lordo di sangue, si avvicinava al dodicesimo animale.

Si è spenta la moglie del poeta Ungaretti

Roma, mercoledì sera.

La consorte del poeta Giuseppe Ungaretti, signora Jeanne Dupoix, si è spenta questa notte dopo due giorni di agonia. I funerali si svolgeranno domani mattina alle ore 9,30 partendo dalla clinica Valle Giulia. L'ufficio funebre sarà celebrato nella chiesa di Sant'Eugenio. All'illustre poeta e alla figlia Ninon sono giunte espressioni di cordoglio da parte di esponenti della cultura, del governo e dell'arte.

Le quotazioni nelle Borse in 9ª pagina

CRONACA CITTADINA

Commozione e sgomento in città per la spaventosa strage dell'ingegnere pazzo

Aveva creato attorno a sé un piccolo mondo felice ed ha voluto distruggerlo con le sue stesse mani

Notte di veglia angosciosa all'ospedale Maria Vittoria - Come vengono ricostruiti gli ultimi giorni del folle - Lunedì aveva domandato ad un medico di Piovà Massaia se la morte provocata dal cianuro è molto dolorosa - Nei momenti di sconforto il giovane impresario era convinto di essere sull'orlo del dissesto finanziario - La deposizione della signora Polledro, questa mattina in commissariato

I due bimbi maggiori giocavano sul balcone indicato con A. L'ingegnere Polledro li portò in bagno: Alberto è stato trovato in fin di vita nel punto B; Franco fu ucciso nel punto C. Poi il pazzo prese l'ultimo nato, Giancarlo, dalla culla D e, tenendolo avvinto al petto, si buttò con lui dalla finestra (E) del sesto piano, sfracellandosi in cortile

Forse mai una tragedia ha commosso la città come l'orrendo, inspiegabile massacro compiuto ieri mattina in via Cialdini 26 da un uomo sconvolto dalla follia. Tre bimbi sono stati uccisi dal padre. Con l'ultimo avvinto al petto, lo sventurato assassino si è poi lanciato dalla finestra del bagno sul selciato del cortile. D'una famiglia fino a ieri felice non v'è più che una superstite: una giovane donna sfinita dal dolore, la madre delle piccole, innocenti vittime.

La salma dell'ingegnere Michele Polledro, autore della strage, e quelle dei due figlioletti uccisi nell'alloggio sono state pietosamente composte in una camera ardente all'ospedale Maria Vittoria. Qui verrà trasferita in giornata anche la quarta vittima, il piccino morto nel cortile, che ora si trova all'Istituto di medicina legale del Valentino.

Per tutto il pomeriggio di ieri e stamattina una folla sconosciuta si è avvicendata nella camera ardente. Le suore dell'ospedale hanno vegliato in preghiera dinanzi alle bare. Con loro, finché i parenti con dolce violenza non l'hanno portata via, è stata la madre, Rinalda Vitaliani. Ha trascorso la notte in casa dei genitori e là invocava i suoi figli: Alberto, che a cinque anni era già un ometto pieno di giudizio, e si metteva a piangere al più piccolo rimprovero, temendo che la mamma non gli volesse più bene; e Franco che a due anni e mezzo era ancora incerto sulle gambette, e voleva che lo prendessero sempre in braccio; e Giancarlo che a sette mesi cominciava a prendere le prime pappe di farina.

La povera signora non ha parole di rancore verso l'uomo che le ha dato una pena così infinita. Anch'egli scomparso, travolto nella bufera che gli ha ottenebrato la mente.

Alle dieci di stamattina, la signora Polledro ha fatto la sua deposizione al commissariato San Paolo. Non piangeva più, non aveva più lacrime. Appariva affranta, ma raccontava con agghiacciante calma ciò che sapeva della tragedia. Neppure lei riesce a trovare le lontane radici della follia del marito. L'individuo che nella casa di via Cialdini si è trasformato improvvisamente in un mostro, era sempre stato una persona normale. E' questo particolare che colpisce anche l'uomo della strada. Dunque la pazzia può covare dentro di noi senza che lo sappiamo, mentre continuiamo il nostro lavoro e a casa ci attendono i figli. Ciascuno oggi guarda il proprio bimbo con preoccupazione e paura.

«Eravamo una famiglia felice — ha detto la signora Polledro. — Mio marito non ha mai dato segni di squilibrio; era affezionato a me e ai bambini, non è mai uscito di casa se non per lavoro o senza che io lo accompagnassi. Qualche mese fa eravamo andati dal medico perché Michele si sentiva esaurito. Era ben comprensibile questa sua stanchezza: in sei anni che eravamo sposati non aveva mai preso un giorno di vacanza. Nel suo lavoro era perfino ostinato, ma delle sue preoccupazioni, in famiglia parlava pochissimo. Era proprio questa una sua caratteristica. Lasciato l'ufficio, come varcava la porta di casa, appariva sereno e spensierato. All'inizio dell'estate su consiglio del medico è venuto con me e con i bambini in vacanza a Piovà Massaia. Continuava le cure iniziate assistito da un medico del luogo, nostro amico da molti anni. Quando siamo rientrati a Torino, Michele è rimasto a Piovà per riposarsi ancora un po'. Eravamo d'accordo che sarebbe rientrato ieri».

Era proprio perché aspettava il marito che la signora Polledro ieri mattina è andata dalla pettinatrice. Voleva che la trovasse più bella al suo ritorno. Anche la casa era stata pulita e riordinata con cura. E così la giovane donna è scesa dal pullman alle 11, lieta e allegra come chi sta per rivedere una persona cara. Invece dall'angolo della strada ha scorto la folla dei curiosi davanti al suo portone. E' passata tra due ali di persone che non hanno avuto il coraggio di dirle nulla. Poi ha visto nell'androne sua madre e la cognata in lacrime e d'un tratto la verità si è fatta strada nella sua mente. Ma non poteva immaginarla così atroce.

La deposizione della signora non ha aggiunto molto a quanto già si sapeva. Più importante è invece la ricostruzione fatta dalla polizia degli ultimi giorni di Michele Polledro. Il delitto, pur restando nel campo della follia totale, ha una premeditazione a breve scadenza. Parecchi episodi rievocati dai conoscenti e soprattutto dal medico di Piovà Massaia portano a questa conclusione.

Lunedì mattina, la vigilia del delitto, l'ingegnere aveva trovato per strada il dottore. Avevano preso l'aperitivo insieme. Il Polledro conversava tranquillo, ma il tema del discorso ad un certo punto aveva colpito l'interlocutore: introducendo abilmente l'argomento il giovane si era messo a parlare di veleni. Una domanda soprattutto è rimasta nella memoria del medico. «Con il cianuro si muore in fretta — aveva detto l'ingegnere — ma secondo lei la sofferenza, anche se è breve, è molto intensa?».

Il medico gli aveva risposto con un'altra domanda, e cioè chiedendogli perché si ponesse un così macabro quesito. Subito si era accorto che il giovane era impallidito e cercava di cambiare discorso. Allora aveva proseguito chiedendo informazioni sulla sua salute. «Sto abbastanza bene, sono gli affari che mi preoccupano. Ho contratto un mutuo con una banca e andrò sicuramente in rovina perché non potrò pagarlo». Era un timore infondato: tutti gli amici lo sapevano, ma l'idea del dissesto nella mente del Polledro era una mania.

Mentre parlava con il medico, l'idea della strage era già in germe nella sua mente. Infatti sabato o lunedì, durante una scappata a Torino, egli ha acquistato in un negozio di piazza Carlo Felice l'arma prescelta: una pistola di quelle che usano i macellai per uccidere i vitelli. E' un oggetto che si può acquistare senza destare sospetti: la legge infatti non lo considera un'arma.

Lo sventurato lo ha scelto forse perché pensava che questa forma di morte non sia dolorosa. Ma al momento in cui ha messo in atto il suo proposito si è servito della pistola usandola soltanto come una mazza. Probabilmente l'idea del massacro era ancora soltanto un progetto lontano.

Al suo arrivo deve avere ritenuto che il destino avesse predisposto le circostanze per attuarlo. Sua moglie non era in casa, e nella sua logica agghiacciante l'assassino pensava appunto di risparmiarla. «Stermino i miei figli, li sottraggo alla futura rovina — deve essersi detto — ma lei può continuare a vivere: è giovane, può rifarsi una vita». Un discorso del genere lo aveva fatto tempo fa con un amico a Piovà Massaia. Aveva lasciato capire di sentirsi in certo modo colpevole verso sua moglie, di averla trascinata nella rovina.

Con la mente ottenebrata da questo delirio, l'ing. Polledro ha mandato via la giovane cameriera, poi è corso ad afferrare Alberto e Franco che giocavano sul balcone. Ha massacrato il primo nel bagno, il secondo nel corridoio fra i giocattoli sparsi; quindi ha preso Giancarlo che dormiva nella culla e stringendolo fra le braccia in un assurdo gesto di affetto, si è lanciato con lui verso la morte.

La «pistola» da macellaio, usata come clava, abbandonata sul pavimento dell'alloggio

In fondo al corridoio è stato trovato il corpo di Franco

Come si è scatenata la tragedia di via Cialdini

"Il cammino verso la notte,, analizzato dalla psichiatria

Anche gli stati d'ansia ritenuti dai profani semplici "esaurimenti,, possono talvolta rappresentare i primi sintomi di gravi alterazioni mentali - Molti ricorrono ai tranquillanti: ma il farmaco sopisce i disturbi senza curarne le cause

Sulle cause che possono aver determinato il [illegible] della tragedia di via Cialdini abbiamo voluto sentire il parere di uno psichiatra. Il professor Dino Origlia, in base agli elementi di cronaca finora raccolti, così scrive:

Una volta tanto, l'opinione di chi è abituato a giudicare il comportamento umano da un punto di vista strettamente professionale concorda con l'opinione dei profani. La strage di via Cialdini non ci colpisce soltanto per la sua apparente efferatezza e non induce puramente alla pietà per le vite infantili stroncate. Essa supera infatti la comune capacità di comprendere da meritare subito la definizione più drammaticamente semplice e più scientificamente inaccettabile: tragedia della follia.

Ma, passata la prima triste impressione suscitata da fatti del genere, viene spontaneo in ognuno il chiedersi: perché? Che cosa si nasconde dietro quella definizione vuota di «follia tragica»? Ora non è semplice e non è neppure simpatico procedere così d'urgenza ad una specie di autopsia psichiatrica nei confronti di una persona che ha anche pagato con la propria vita l'incontrollato turbamento della sua mente: non tutti gli elementi ci sono noti; e, per di più, c'è sempre una zona d'ombra intorno alla esplosione della pazzia, resta sempre e in ogni caso una parte non scritta del dramma, un momento segreto che non si può più esplorare a ritroso e che, d'altronde, il protagonista stesso non saprebbe narrarci se sopravvivesse perché coincide con il totale annebbiamento della sua consapevolezza.

Comunque, pur procedendo con doverosa cautela scientifica, possiamo riconoscere dall'esame dei fatti una serie di sintomi che ci indirizzano verso una probabile diagnosi. E' già indicativo l'episodio in se stesso: mancanza di motivi apparenti, decisione fulminea, coordinazione automatica dei movimenti, cieca violenza nella realizzazione.

Tutto ciò fa pensare ad uno stato mentale che psichiatri e criminologi definiscono col nome di «raptus». E' lo stato classico dei delitti compiuti in condizioni di completa infermità mentale e abitualmente lo si riscontra in soggetti affetti da particolari psicosi (soprattutto quella melanconica o depressiva) e da [illegible].

Nel tragico episodio che dobbiamo esaminare, si aggiungono però ancora altri elementi che restringono il campo diagnostico: perché, mentre lo scatenarsi del corto circuito epilettico è veramente fulmineo e può essere sfatato da cause emozionali ed extemporanee, qui è occorso un minimo di determinazione, la ricerca dello strumento per uccidere, il trasferimento delle vittime nello stanzino e la successiva decisione suicida.

D'altra parte la personalità stessa delle vittime, ossia l'intera prole, e infine l'autore stesso della strage, al di là degli elementi patetici, gettano un po' di luce su quello che deve essere stato il meccanismo profondo del dramma psichico: la tragica assurdità del sacrificio dei propri figli non significa soltanto che lo sconvolgimento era tale da superare anche il naturale amore paterno, ma altresì che il dramma trovava nella sfera affettiva più cara le radici del suo meccanismo.

Probabilmente, dunque, un profondo turbamento affettivo: per dirla in termini tecnici, una psicosi distimica, di cui la psicosi melanconica è una rappresentante caratteristica. Sovente, queste forme morbose — che si impiantano su una base costituzionale e che parecchi ritengono ereditarie — si manifestano con il classico alternarsi di periodi maniacali e di periodi depressi, o ciclì.

Può essere pericolosa anche la fase eccitatoria, fino a giungere a stati di furore in cui l'individuo iracondo e litigioso compie atti di violenza; ma in tali casi il decorso dell'alterazione è, anche da parte di chi gli è vicino, più controllabile e in certa misura arrestabile prima che si giunga al peggio. Assai più subdolo il perverso intimo della «melanconia ansiosa»: tanto subdolo da essere definito sovente, non solo dai profani, con la generica e inconsistente dizione di «esaurimento nervoso».

Purtroppo, la vita moderna ci ha messi un po' tutti in dimestichezza con la tensione ansiosa e tutti ci lamentiamo, chi più chi meno, di essere sovraffaticati o esauriti: l'insonnia viene attribuita alle preoccupazioni o, di questa stagione, ai rumori, l'inquietudine vien fatta dipendere dalle effettive difficoltà dell'esistenza quotidiana; i mutamenti di umore sono all'ordine del giorno, gli atti di insofferenza sono catalogati fra i difetti del carattere o divengono semmai argomenti di semplici diatribe familiari.

Questo è il rischio che stiamo correndo oggi nel darci tutti reciprocamente la patente di nevrastenici e accollandone la responsabilità al nostro modo di vivere, che è pure indubbiamente contrario ai principi dell'igiene mentale. Anche un individuo che già porta in sé la struttura di una psicosi melanconica può trarci in inganno ed essere a sua volta ingannato.

Aggiungiamo, allora, una considerazione non priva di interesse: anche certe cure farmacologiche attuali — che pur rappresentano una formidabile conquista nella terapia delle turbe nervose — possono involontariamente contribuire all'equivoco poiché la loro efficacia notevole può mascherare, con una rapida attenuazione dei sintomi più noiosi (l'insonnia, l'ansia, la depressione d'umore), lo scorrere sotterraneo della corrente psicotica. Il melanconico vero con le sue angoscie, sono di natura affettiva, quando comportano sovente profondi e insuperabili sensi di colpa, per cui alla logica preoccupazione di badare alla famiglia si innesta sempre più vigorosa l'assurda convinzione di esserne incapaci, di condurre alla rovina la casa; il pessimismo e l'idea di infelicità fanno considerare insopportabile non solo la propria esistenza, ma anche — per un irrazionale allargamento di responsabilità — la vita degli altri e soprattutto quella delle persone più care.

Così il malato percorre quello che, con immagine un po' letteraria, potremmo chiamare il «lungo cammino verso la notte». Quando i penosi tentativi di superare il conflitto intimo [illegible] sempre più nel fango, e di sedare i sintomi ansiosi ricorrendo a un arsenale di calmanti falliscono, la condizione mentale è praticamente pronta per lo scatenarsi del raptus melancholicus: la strage della famiglia (e chi vi sfugge è salvo per mera fortuna, non per ragioni psicologiche particolari), la strage seguita dal suicidio, sono le effettuazioni del raptus che gli studiosi di criminologia meglio conoscono per casi del genere.

Ovviamente, questo itinerario psichiatrico non vuol essere esemplare né allarmistico: certo è che, come tante altre volte è accaduto rifacendo a posteriori il cammino che ha condotto a tragiche conclusioni e che ha portato alla ribalta della cronaca gravi episodi, vien fatto di pensare all'opportunità di non trascurare mai all'inizio gli squilibri nervosi che sono stati [illegible] solo in apparenza [illegible] necessità di curare a fondo e a lungo, con convenienti [illegible] e con drastiche misure che la psichiatria da anni [illegible] certe categorie di malati, per non incorrere in rischi troppo gravi.

DINO ORIGLIA

La popolare presentatrice della tv si sposa sabato alla Consolata

Fiori d'arancio per la bionda Leone

Dopo le nozze continuerà ad apparire sul video - Le sue passioni: arredamento e cucina

Maria Leone questa mattina ha collaudato la sua modernissima cucinetta

Seguendo il recente esempio delle sue belle colleghe, anche Maria Leone, la biondissima presentatrice della tv di Torino, si sposa. Sabato mattina, nella chiesa della Consolata, fiori d'arancio per lei e per il fidanzato, Scipione Morando, di 33 anni, fabbricante di biciclette.

Nonostante il matrimonio, Maria Leone rimarrà alla televisione. Ogni pomeriggio e nelle trasmissioni serali in onda da Torino, continuerà ad apparire sui teleschermi. In questi giorni alla alterna alla sua normale attività professionale, quella di arredatrice. E' la sua passione: l'alloggetto di 4 camere e servizi, acquistato al quinto piano di via Galileo Galilei, che guarda il Po, lo sta arredando con le proprie mani; la sua predilezione va ai mobili antichi.

Graziosi pannelli giapponesi vanno a collocarsi nei luoghi più impensati del soggiorno e della camera da letto. La nota più moderna della nuova casa di Maria Leone è la cucina americana. «Qui passerò purtroppo ben poche ore della mia giornata — confessa. — La cucina, con l'arredamento e i mobili antichi, è la mia passione».

TEMPERATURA DI OGGI

MASSIMA +20,2
MINIMA +17,2

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre: temperat. media (nott.): + 18,2; ore 8: + 18,0; pressione 744,2; umidità 80 %. Cielo poco nuvoloso. - Previsioni: Annuvolamenti variabili. Temperature a Caselle: mass. +[illegible]; min. +15,2; ore 8: +17

Un semifreddo

Verso la fine di un afoso pomeriggio di mezzo agosto, il robusto proprietario di una nuova gelateria sul mare fissava inebetito le trenta persone che ancora si affollavano davanti a lui chiedendo impazientemente gelati. Aveva preparato una quantità di gelato che avrebbe dissetato un paio di reggimenti, ma era quasi finito. Durante tutto l'inverno nella deserta cittadina marittima si era preparato a quelle giornate, costruendo a fatica il locale, disponendo sedie, tavoli e quel che occorreva per l'arrivo dei desiati villeggianti. Due grandi coni gelati luminosi additavano di notte il locale, e sei palmizi già vigorosi erano stati piantati per dar ombra ai tavolini. Secondo i calcoli, si sarebbe rifatto delle spese con il ferragosto. La gelateria era la migliore della zona. Non inutilmente aveva dedicato ai gelati quasi tutta la sua esistenza. L'estate si era subito presentata eccezionale per l'affollamento, e stava culminando nel mezzo agosto con una violenza imprevedibile.

Ora si appoggiava al suo bancone con le braccia pelose e abbronzate, e fissava la folla che gli chiedeva non più gelati, ma sangue. Dette un'occhiata alla moglie dietro la cassa: era diventata pallida, e si asciugava con un fazzoletto sgualcito un abbondante sudore, quel sudore malaticcio di chi è prossimo ad un collasso. Premeva i tasti della cassa con la vaghezza di un ubriaco che abbassa a caso i tasti di un piano. A vederla si sarebbe detto impossibile che i conti sarebbero tornati. Guardò la figlia al banco della pasticceria: magrolina, stravolta, osservava con occhi terrorizzati la folla che domandava paste, caramelle, cercando di non sbagliare nella consegna, per non essere sbranata. Anche il figlio al bar pareva impreparato al [illegible] avvenimento; ormai era giunto alla fase in cui un barista si attarda in particolari senza senso, come riempire un bicchier d'acqua, che nessuno ha chiesto, anziché preparare nuovi espressi.

Uno dei tre camerieri era stato colto da uno choc, un'ora prima. Era accaduto senza un motivo particolare: una matura straniera si era seduta ad un tavolino, per uno straordinario caso, libero, e aveva fermato il giovane, afferrandolo per un braccio; in tono imperativo, distaccato, gli aveva chiesto di portarle un semifreddo, come se niente fosse. Il cameriere era stato visto vacillare. «Un semifreddo — aveva ripetuto, — vuole un semifreddo». Ed era stato preso da un riso isterico. Per qualche istante era rimasto a sghignazzare in faccia all'attonita straniera; poi era rientrato, e una crisi di singhiozzi lo aveva obbligato a chiudersi nel retrobottega, dove ancora si trovava.

Il robusto gelataio, dopo quell'attimo di smarrimento, aveva ripreso la spatola, e rimestava nel fondo di un recipiente, riempiva coppe, coni e bicchieri, tagliava dure cassate e molli torte, mentre la massa con un vocio confuso reclamava cioccolato fragola e pistacchio, nocciola e gianduia, torrone e pesca, crema limone [illegible] in coni da trenta, da cinquanta, da cento. Lui metteva alla rinfusa quello che restava in fondo ai recipienti, la gente avida si impadroniva dei gelati, lasciava il posto ad altri che gli chiedevano tutti insieme le cose più diverse, le associazioni più disparate. Tre bambini che arrivavano appena con le teste al banco, da un tempo ormai remoto stavano reclamando assurde combinazioni di gelati in tre coni da trenta. Le loro voci acutissime accompagnavano il concerto, simili a trombe discordanti. Una signora rossa, con accento straniero, domandava ad intervalli regolari un semifreddo. Era il tamburo, e segnava il tempo. Tutti gli altri volevano imporsi come tromboni.

Il robusto gelataio ebbe ancora un istante di smarrimento. Ad un tratto tutto si allontanò da lui, ed egli fissava la gente senza vederla, le voci erano lontanissime. Gli pareva di essere tornato alpino, in guerra, e di salire su un monte nevoso, per raggiungere un ghiacciaio. Una pace meravigliosa era intorno a lui, tra le nevi, sebbene a poca distanza ci fosse gran pericolo, segnato di tanto in tanto da un vicino rombo di cannone.

«Un semifreddo».

Riportato alla realtà dalla voce straniera, il gelataio riempì altri coni, li porse alle belve. Vide che sua moglie si era presa la testa tra le mani, e la figlia era rimasta immobile davanti alle belve che esigevano paste, biscotti. Il figlio ridacchiava scioccamente, con un riso nervoso, ad ogni richiesta di bevande.

Ebbe un nuovo attimo di allucinazione. Rivide, con la chiarezza dei momenti decisivi, tutta la sua vita: tornato dalla guerra con una medaglia per esser riuscito a mantenere il sangue freddo durante un attacco inaspettato, aveva preso ad occuparsi diligentemente di gelati, con l'intenzione precisa di arrivare a metter su bottega in quella cittadina, in quel punto del litorale. Per l'impresa la sua pazienza di montanaro controllato e vigile era stata messa a dura prova, ma c'era riuscito.

«Un semifreddo». Il tamburo lo richiamava ad una realtà insostenibile. Fissò con gli occhi allucinati la donna straniera. Cos'era un semifreddo? Non sapeva più. La folla parlava di coni gelati. Non sapeva più cosa fosse un cono gelato. La testa gli girò turbinosamente: vide la folla, assetata di sangue, che voleva distruggerlo insieme alla sua famigliola. Alzò la spatola per difendersi.

«Un semifreddo» disse la straniera, remota e indifferente come un funebre tamburo. Tutto girò assurdamente.

«Andate via! — gridò, e divenne color fragola, a chiazze. — Fuori di qui! Manigoldi, mi volete morto, volete distruggermi! Via di qui! Non li voglio i vostri quattrini! Voglio vivere, io! Via! Via!».

E, prese alcune bombe gelate, le lanciava sul nemico, fino a che l'ultimo cliente fu scappato.

L. Mastrocinque

Mentre proseguono le indagini sull'affare Giuffrè

Ispirò uno dei racconti giovanili della Serao il più grande scandalo finanziario del regno

Nel 1870 vi erano a Napoli, sorte in brevissimo tempo, ben centodue pseudo banche che davano fino al 432 per cento di interesse annuo sul capitale, con versamenti mensili anticipati - Era però solo un trucco per far convogliare i risparmi delle provincie meridionali e poi appropriarsene - Il 14 febbraio vi fu il colossale crack con una somma equivalente ad almeno 40 miliardi di oggi ingoiati dai vampiri e decine e decine di migliaia di famiglie di piccoli risparmiatori economicamente rovinate - Drammatiche scene di violenza, con morti e feriti, seguirono la scoperta della gigantesca truffa - L'interpellanza alla Camera presieduta da Francesco De Sanctis - Molti esponenti dell'aristocrazia vennero incarcerati - In tanta tragedia alcuni episodi comici

(Dal nostro corrispondente)

Napoli, settembre.

Mentre prosegue la vicenda dell'«Anonima banchieri» ritorna particolarmente attuale il più grande scandalo finanziario del Regno d'Italia: quello accaduto a Napoli fra il 1868 e il 1870, rimasto nelle cronache come la truffa delle «Banche-usura». L'eco di quel colossale «crack», che ingoiò somme equivalenti, al cambio d'oggi, ad almeno 40 miliardi, rovinando decine di migliaia di piccoli risparmiatori, fu così viva che Matilde Serao, quattordicenne al tempo in cui esplose lo scandalo, parecchi anni dopo ne trarrà ispirazione per una delle sue più felici novelle giovanili, «Trenta per cento», che, dopo la pubblicazione avvenuta il 27 maggio del 1888 sul Corriere di Napoli, allora diretto da Edoardo Scarfoglio, fu poi raccolto con «Terno secco» e «Giovannino o la morte» nel volume All'erta sentinella.

Le «banche-usura»

Le «banche», delle «banche-usura» perché gli ingenui gabbati, finché i banchieri pagarono, esercitarono una vera usura, ottenendo un così elevato interesse (fino al 36% mensile anticipato, cioè il 432% annuo) furono ben 102. Un giorno, il 14 febbraio del 1870, la più importante di quelle banche, cioè la «Ruffo-Scilla» non pagò, le altre la seguirono e allora apparve chiaro a tutti l'elementare trucco di attirare i merli con lo specchietto d'un così facile guadagno al solo scopo di creare la fiducia e poi sparire, con le casseforti ricolme dell'altrui danaro.

Oltre al racconto-lungo della Serao vi furono due libri, ispirati da quella vicenda, uno di Francesco Mastriani, I vampiri, e l'altro del fratello Giuseppe: Tragicommedia delle banche-usura del 1870, smilzo volumetto di 130 pagine. Per quanto nella prefazione l'autore avvertisse: «Questo non è un romanzo storico» in fondo esso lo era perché le diciotto «scene» del libretto sono appunto bozzetti ove, senza farne i nomi, si narrano i casi dei truffatori e dei truffati. Ecco, nei punti essenziali, la cronaca della vicenda.

La scrittrice e giornalista napoletana Matilde Serao

Truffa gigantesca

La banca Ruffo-Scilla — la prima e la più importante protagonista della gigantesca truffa — sorge nel 1868 come un'attività destinata a fiancheggiarne un'altra, pure degli stessi coloniali: il commercio d'olio d'oliva che la stessa banca negozia a Napoli con la ditta «Minasi e Arlotta» ed a Liverpool con certo Brecht. E negli ambienti finanziari suscitò stupiti commenti la decisione della banca di aumentare i capitali versando un interesse del 2 per cento mensile, cioè del 24 per cento annuo. I giornali del tempo (siamo nel 1868) son pieni del quesito che si ponevano gli uomini d'affari: come Ruffo-Scilla potrà pagare una così forte somma? Gli ingenui critici non pensavano certo che due anni dopo, spinto dal bisogno di procurarsi sempre nuovo contante per far fronte ad un impegno del genere, l'interesse della Ruffo-Scilla salirà al 36 per cento. Ma a quell'epoca, nella scia del suo esempio, sono già sbocciate altre banche di minore importanza ma pur sempre concorrenti: Cutafar Sullivan, Novelli, Amen, Granito, ecc. Molte di queste però erano sorte solo per tendere meglio il trabocchetto in quanto l'eccessiva concorrenza verso una stessa ditta poteva far sorgere dei dubbi. «E' preferibile non porre troppo sulla stessa banca» avrebbe potuto dire più d'uno. E l'inchiesta giudiziaria accertò che in realtà le denominazioni di Bianchi-Fasani, Zimmermann, Caccia, Soria, Grando, Presti e Salzano altro non erano che mascherature della Ruffo-Scilla.

Il dubbio, però, nonostante i vani tentativi per soffocarlo, cominciò a dilagare e già alla fine del 1869 se ne trovano abbondanti tracce su La Gazzetta [illegible], Il Diritto, L'Opinione, La Perseveranza, La Gazzetta d'Italia e altri fogli. Senonché l'opinione pubblica era divisa sull'opportunità di un intervento del Governo e sul fondamento di un'azione della magistratura, sottolineando, come scriveva Il Piccolo del 31 dicembre 1869 «non [illegible] reato finché il denaro si restituisce». E Il Corriere Mercantile (18 gennaio 1870) osservava: «Ma può il governo intervenire? Noi crediamo di no. Non trattasi punto qui di banche regolarmente autorizzate, bensì di privati cittadini che si fanno prestare denaro da gente la quale si fida di loro ed alla quale essi pagano un convenuto interesse». E la polemica in un primo tempo, più che verso le banche — non ancora accusabili perché facevano fronte ai propri impegni — era rivolta verso i sottoscrittori che chiedendo un simile interesse diventavano degli autentici strozzini. Perciò il nome di «banche-usura». Gli usurai erano, naturalmente, coloro che affidavano il denaro ad una simile classe di banchieri allettati da un così insolito rendimento, senza pensare che la violazione d'ogni legge economica doveva pur celare l'inganno.

La prima vittima fu un giornalista, Edoardo Cognetti. La polemica sulle «banche» diventava rovente. Di qui un cartello di sfida. E proprio all'inizio del 1870, l'anno in cui lo scandalo doveva esplodere, il Cognetti si batteva alla sciabola avendo per avversario Pietro Trombetta, nel parco di una villa del Vomero, al «Petraio» rimanendo ucciso, nonostante fosse uno schermitore provetto. Poco dopo da numerosi quotidiani si chiedeva l'intervento del Governo in base al «turbamento dell'ordine pubblico».

Dilaga la polemica

Il 2 febbraio Rocco de Zerbi, direttore de Il Piccolo, in un «fondo» intitolato «Banche e banchieri» scrive: «Le banche nascono ora come funghi. Persone a dozzinale han trovato il modo, a Napoli, di far fruttare al capitale il 18, il 20, il 25 e perfino il 30% al mese». E avverte: «Il pericolo è stato ormai denunciato da molti. L'abbiamo denunciato e continueremo a denunciarlo anche noi almeno per risparmiarci la pena di dover commiserare il giorno del pagamento generale».

Nella stessa data quel quotidiano conta 60 banche. Il 5 sono diventate 69. L'11 salgono a 94. Il 13 comincia il crack. La banca Ruffo-Scilla prepara un manifesto per annunciare la chiusura degli sportelli. Il Questore ne vieta l'affissione. Ma il giorno dopo, il 14, gli sportelli sono chiusi. Eppure, nonostante ciò, quel giorno sorge ancora una banca, la centoduesima; che si chiama Pantaleo. Annuncia un versamento anticipato del 48%. E vi sono illusi che abboccano. La sera stessa la «banca Pantaleo», fatto il bottino, chiude definitivamente anche lei e chi s'è visto s'è visto.

Il 17 accadono i primi gravi incidenti: uno dei tanti banchieri truffatori, Ferdinando Degni, è pugnalato da un creditore. La polizia accorre, lo fa medicare e quindi lo arresta. Il giorno dopo il furore popolare esplode contro i «collettori», cioè coloro che s'adoperavano a raccogliere somme per canalizzarle verso i vampiri. Due preti vengono uccisi a Maddaloni ed a Casoria. Cominciano ad apparire gli elenchi degli incriminati. Moltissimi nomi appartengono all'aristocrazia. Fra le pagine ingiallite dei fogli dell'epoca leggiamo: il barone Alfonso Amore, Gennaro Menditieri, il barone Giuseppe Minci, Emmanuele Olivo, il barone Ferdinando Musi, il cavalier Domenico Spoltra...

Al 20 febbraio gli arrestati sono 49. Il 21 salgono a 72. Leggiamo ancora: Nicola Bosso, Giuseppe Caccace, l'avvocato Antonino Procida, collettore della Ruffo-Scilla, nel cui domicilio sono sequestrate 27.300 lire da valutare naturalmente in rapporto al potere d'acquisto della moneta un secolo fa.

Né mancano gli episodi comici.

Il duca di Mormanno fugge pei tetti e si nasconde in casa dell'amante, Marianina V. dov'è scoperto con in tasca 180 mila lire. Il principe di Caravigno e il marchese di Sansecondo riparano nell'abitazione dell'avvocato Pietro Parlati, in Piazza Cavour, e là si tagliano le loro fluentissime barbe. Quando il delegato Rotondo bussa, essi vanno alla porta e credendosi ormai irriconoscibili gli chiedono, disinvolti, chi egli cerchi. Citiamo da Il Piccolo del 24 febbraio. «Il delegato Rotondo risponde: Voi due, appunto, che siete il Caravigno e il Sansecondo. E il primo di questi, con ingenuità meravigliosa: Come! mi avete riconosciuto anche senza barba! — Bisignore — risponde il delegato — e quindi favorite meco in questura».

La fine dello scandalo

Ma il caso più divertente fu quello della caccia impegnata dal questore per scoprire i fondi della banca Bianchi-Fasano. Un confidente [illegible] informato che il malloppo si trovava in una casa al corso Garibaldi. Nella perquisizione, però, non si trovò nulla. Allora lo stesso confidente spiegò che la somma «era andata a passeggiare in un'abitazione del Cavone (oggi: via Francesco Saverio Correra, n.d.r.) ove si trovava sotto un vaso di fiori». Altro sopraluogo con lo stesso esito. A questo punto, (citiamo sempre da Il Piccolo del 21 febbraio) «il questore strepita e minaccia il confidente che pareva fossero pronti i soldati con gli schioppi per farlo fucilare». Il confidente chiede tempo e trasmette che i quattrini stavano non più sotto, ma dentro il vaso. Ancora niente. Fin che ci si decide a chiamare una donna che perquisisce la signora Lucia Pesce in Bianchi-Fasano e le graziose sue figliole Clorinda e Teresa. E la somma, 64,673,34 in biglietti di banca nonché in monete borboniche e papaline d'argento, è scoperta ove il pudore vieta di precisare, con conseguente sequestro e incarceramento delle tre donne.

Come finisce lo scandalo? Con una interpellanza alla Camera «presieduta — annota il corrispondente de Il Piccolo in data 2 marzo — da quel buon uomo del De Sanctis (Francesco de Sanctis, il celebre critico letterario - n.d.r.) che scrive degli ottimi articoli sull'Antologia, ma non è forte in politica come in estetica».

Il 25 aprile si ha il primo processo a carico di Giovanni Castro, Domenico Rossa e Vincenzo Curaci, condannati a sei mesi il primo e a quattordici gli altri.

Intanto l'opinione pubblica comincia a distrarsi. Passa altro tempo e infine accade che solo i danneggiati pensino ancora ai 40 miliardi ingoiati dai truffatori. Il 27 aprile Il Piccolo informa che sta per terminare il romanzo a puntate di F. Petruccelli della Gattina, intitolato Il sorbetto della regina e ne inizierà, fra breve, un altro, ancora più drammatico: La signora della notte che è un «racconto fantastico del signor Fernandez y Gonzales». Gli strascichi giudiziari delle centinaia di processi derivati dallo scandalo proseguiranno per anni, ma i «banchieri» usciranno dal carcere dopo miti pene. E i risparmi di tanta povera gente saranno perduti per sempre. L'unico che si arricchirà è il dialetto napoletano che, da allora, ebbe un'espressione idiomatica in più. Infatti, spesso, per indicare in senso ironico un fantomatico tesoro si dice «'a banca 'e Sciullo» frase ove per una deformazione fonetica, quella parola «Sciullo» significa appunto «Scilla», cioè «Ruffo-Scilla»: la «banca» protagonista principale del gigantesco imbroglio.

Crescenzo Guarino

Consegnati gli «Oscar» ad attori e cantanti della rivista e della tv

Il successo personale di Tonina Torrielli nella serata delle «Maschere d'argento» a Roma

Delusa in parte l'attesa del pubblico che gremiva la Casina delle rose per l'assenza di molti beniamini Del Monaco non vuol cantare e Rascel lo sostituisce con la sua ultima canzone - L'eleganza di Lauretta Masiero - Maschera d'oro a Totò, i cui occhi non sono ancora guariti. Anna Magnani, Fabrizi e De Sica

(Nostro servizio particolare)

Roma, mercoledì sera.

Ieri sera, quando è salita sul palcoscenico della Casina delle Rose per ricevere la «maschera d'argento», Tonina Torrielli recava in viso i segni di una viva emozione: nonostante tutto, la caramellaia di Novi Ligure è rimasta una ragazza semplice e schiva, e vedersi ora circondata da una folla plaudente, inquadrata dagli obiettivi delle telecamere, bersagliata di domande, la metteva in imbarazzo. Achille Togliani, anch'egli tra i premiati, la sosteneva e cercava di farle coraggio; il coraggio, però, Tonina lo ha ritrovato solo quando ha cominciato a cantare. La sua voce, dapprima esitante, si è fatta via via limpida e sicura e alla fine, scomparsa ogni emozione, è rimasta solo la gioia di un meritato applauso.

Il successo personale riportato dalla Torrielli ha rialzato notevolmente le sorti di una serata per altri versi fiacca e deludente. La «maschera d'argento» è una sorta di Oscar destinato a premiare i migliori artisti del teatro di rivista e della radiotelevisione; in teoria, è un premio ambito, ma i criteri della sua assegnazione suscitano ogni anno polemiche e contestazioni.

«Troppi premi — ha detto Tognazzi dopo aver ricevuto la sua "maschera" — e troppi premiati»: non si può dargli torto. In Italia v'è ormai una inflazione di premi letterari, di mostre del cinema, di concorsi di bellezza ed anche di premi dello spettacolo, al punto che ogni artista ha la matematica certezza di essere premiato, prima o poi. Ieri sera il premio di turno è toccato ad una cinquantina di beniamini del varietà e della televisione; ricordarli tutti ci porterebbe lontano. Basti dire che tra essi erano Rascel, la Masiero, Giovanna Ralli, Silvio Noto, Mario Riva, Fulvia Colombo, e ancora Claudio Villa, Luciano Tajoli, Gorni Kramer e molti, molti altri.

Lauretta Masiero premiata dal sottosegretario Ariosto (Tel.)

L'avvenimento mondano si presentava quindi di grande interesse e, per una volta almeno, il pubblico aveva disertato i caffè di via Veneto per riversarsi alla Casina delle Rose, un dancing suggestivamente ambientato tra gli alberi di Villa Borghese. Tanta attesa, come si è detto, è andata in parte delusa.

Nel programma gli organizzatori annunciavano la partecipazione straordinaria di Anita Ekberg, la bella attrice svedese nota con il soprannome di «ghiaccio bollente»; di Abbe Lane, la cantante sud americana che piace soprattutto quando, anziché cantare, balla; di Domenico Modugno, reduce dai successi d'oltre oceano; di Walter Chiari, in arrivo dal festival di Venezia; di Elena Giusti, di Nino Taranto e di molti altri idoli di primo piano. Tutti costoro, trattenuti da impegni di lavoro, hanno invece disertato la manifestazione e la presenza ai tavoli di Paola Bolognani, della elegantissima Wanda Osiris («Sei sempre la più bella nonna d'Italia», le hanno gridato dal pubblico), di Aldo Fabrizi, non è valsa a controbilanciare le assenze.

Si aggiunga inoltre che Mario Riva, il presentatore della serata, non era ieri in gran forma: si affannava a ripetere «abbiate pazienza, lo spettacolo è improvvisato», ma l'avvertimento era del tutto superfluo. L'improvvisazione ha anzi giocato qualche brutto scherzo a Riva, come quando il tenore Mario Del Monaco si è rifiutato di cantare una romanza adducendo come scusa la mancanza del maestro D'Angelo, che avrebbe dovuto dirigere l'orchestra.

Mario Del Monaco e Renata Tebaldi, premiati fuori concorso con «maschere d'oro» erano, in certo senso, gli assi nella manica degli organizzatori, che contavano sul loro talento per dare tono allo spettacolo. Il rifiuto dei due cantanti lirici ha avuto perciò l'effetto di una doccia scozzese, e qualcuno ha anche insinuato che essi non desiderassero unire le loro voci a quelle dei cantanti leggeri. Lo scoglio è stato superato da Renato Rascel, che ha cantato la sua ultima creazione, una canzone dal titolo «Lo statale», arguta satira della vita di un travet, e da Tognazzi che ha ripetuto la caricatura di Paola Bolognani. Brava anche Amru Sani, interprete di una canzone americana.

Questa parte della manifestazione, ripresa dalla televisione, è stata di gran lunga la migliore della serata. Quando i riflettori si sono spenti è cominciata la fuga delle personalità, primo tra tutti Totò accompagnato dall'inseparabile Franca Faldini. Il principe De Curtis — che insieme ad Anna Magnani, Aldo Fabrizi e Vittorio De Sica aveva ricevuto una maschera d'oro — appariva ieri sera notevolmente invecchiato: i suoi occhi non sono ancora guariti e la luce intensa gli provoca violente infiammazioni.

Dopo di lui, con gran delusione degli spettatori, si sono allontanati Luciano Tajoli (spiaciuto, a quel che sembra, perché Claudio Villa non aveva applaudito la sua canzone), Delia Scala, Lauretta Masiero (giudicata la più elegante della serata, con un abito di raso «beige» bordato di bianco), Alida Valli, Franca Bettoia.

Lo spettacolo è proseguito poi con l'esibizione di Aldo Fabrizi e con Fulvia Colombo che ha presentato una decina di modelli d'abito di pelliccia: infine a Riva non è rimasto che chiudere la serata con il consueto canto del «Musichiere».

s. c.

Tonina Torrielli ha riportato un successo personale

Due casi di poliomielite presso Castelfranco Veneto

Castelfranco V., mercoledì sera

Nel vicino comune di Piombino Dese sono stati registrati due casi di poliomielite. I colpiti sono due bambini, uno di sette e l'altro di otto anni. Le autorità sanitarie hanno già preso tutti i provvedimenti necessari per impedire la diffusione del morbo.

OROSCOPO di domani

Gli Astri: Luna in Leone in quadrato a Marte e trigono con Saturno. Raccogliete tutte le notizie e le testimonianze possibili per la difesa del vostro prestigio perché ne avrete sicuramente di bisogno. Non sofferматevi, ma agite. Più fate presto e meglio sarà per voi. Tipi: **Toro, Vergine e Scorpione.**

Toro: se vi confidate, vi caccerete nei guai. Mantenetevi nel più assoluto silenzio. Lasciate che gli altri si aprano. Situazione che va chiarita con freddezza e durezza. Se sapeste aspettare, dopo sarà preciso.

Vergine: le occasioni e le condizioni saranno ottime. Otterrete dei piccoli favori specialmente nelle ore serali. Studiate ogni punto con la scaltrezza ed il metro pitagorico.

Scorpione: troverete il punto d'appoggio. Appuntamento con persona di alta statura morale. Ne sarete felici e farete delle esperienze preziose ai fini dello sviluppo sociale. Piccole note ed osservazioni psicologiche vi indurranno al trionfo.

Per i nati sotto gli altri segni zodiacali: **Ariete:** provvedete a fare i vostri interessi e non lasciatevi scavalcare da chi ha meno meriti e capacità. Una nota di varietà verrà ad allietare la vostra giornata. **Gemelli:** cordialità ma inesorabilità con la persona che dovete eliminare. **Cancro:** seguite il vostro istinto, esso sarà di giusta guida. Toccherete il cielo con un dito. **Leone:** la persona che resisteva per orgoglio nei vostri riguardi, sta per capitolare. Tenete duro, perché presto raccoglierete i primi frutti. **Bilancia:** provvedete con una radicale pulizia ad eliminare gli ultimi ormeggi. Voi non potete sopportare il fumo davanti agli occhi. **Sagittario:** se cedete alla paura di essere criticati, sarà finita. Delusione per il solito idealismo. Scendete sulla terra, è meglio. **Capricorno:** una particolare attenzione alla vostra dieta eviterà al vostro stomaco un super lavoro con conseguenze disastrose. **Acquario:** vi attende una serata deliziosa, ma evitate gli incontri inutili. Energia e risolutezza sono indispensabili. **Pesci:** giornata propizia per gli esami di coscienza e per il portafoglio.

W. Palmieri

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Romano: venerdì ore 21,30 serata inaug. nuova stag. teatrale con «Recital» di Paola Borboni. **Teatro Mobile Piem.** (c. XI Febbraio). Comp. G. Bondi, ore 21,15: «Le margherite 'd Carörel».

Al Florida (piazza Solferino, tel. 42-332): ore 21-1 Maestro E. Andreghetti; canta Rita Arnoldi. **Chalet del Valentino:** 21 tratten. **Eden Danze:** ore 21 Orch. Fabrizi. **Fassio**, Caffè chantant. Medici 112. **Gay Follies:** 21-1 Nuova Orchestra. **Gran Mago Danze:** 21 pista cop. **La Cicala:** ore 21 Orch. Bonetto. **La Rotonda:** 21 Orch. Carcassola. **Montecappuccini Danze:** ore 21-24. **Rinaldi:** Scuola ballo, via Volta 6. **S. Giorgio Valentino:** Rist., danze. Compl. Stratta; c. Carmen Laris.

Columbia: Attraz. Or. Quin Jolly. **Gran Balla:** 22-4 danze, attrazioni.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Gambe d'oro», Totò, R. Como, Carotenuto, Manfredi. **Astor:** «Addio alle armi» Scope col., Rock Hudson, Jennifer Jones, Vittorio De Sica e Alberto Sordi. **Corso:** «I miserabili» technirama tech., Jean Gabin e D. Delorme. Orario spettacoli: 14,30-18,10-21,30. **Cristallo:** «Margherita Gauthier» con Greta Garbo, Robert Taylor. **Doria:** «Lulù tra gli uomini» tech. con Zizi Jeanmaire, Henry Vidal, Daniel Gélin e François Périer. **Lux:** «Mare caldo» con Clark Gable e Burt Lancaster. **Reposi:** «Il principe del circo» Scope colori con Danny Kaye e Pierangeli. Segue: «Tom e Jerry». **Romano:** «Mitsù la peccatrice ingenua» con D. Delorme e Fernand Gravey. Eastmancolor. **Vittoria:** «Cowboy» tech. Scope, G. Ford, J. Lemmon, A. Kashfi.

Alfieri: «Città magica» con James Stewart e Jane Wyman. **Ariston:** «Un amore a Parigi» col., R. Schneider, Viet. min. anni 16. **Arlecchino:** «L'affare Dreyfus» Sc. con José Ferrer e Vivica Lindfors. **Augustus:** «Giacomo il bello» Vist. tech., B. Hope, V. Miller, Douglas. **Nazionale:** «Guerra e pace» tech. Scope, Hepburn, Fonda, Ferrer. Continuato: 13,30 - 17,25. Ult. 21,20. **Torino:** «Totò, Peppino e le fanatiche», Totò, De Filippo, Dorelli.

Alexandra: «Donna delle tenebre» Eleanor Parker e Richard Boone. **Capitol:** «Donna delle tenebre», Eleanor Parker e Richard Boone. **Faro:** «Ragazza di provincia» Sc. tech., Tony Martin e Vera Ellen. **Fiamma:** «Uno strano detective», Alec Guinness e J. Greenwood. **Hollywood:** «Uomo che non voleva uccidere» Sc. D. Murray, D. Varsi. **Ideal:** «L'amante del re» E. Flynn. **Italia sonora:** «Il vostro music-hall» con Jones Wilbert 14,15-21,15. **Maffei:** «Scandalo al Maffei» riv. di Ferrero-Morgan-Zavart 16,15-21,15. **Italia nuova:** «I tre fuorilegge». **Massimo:** «La lunga estate calda» tech. Sc., J. Woodward, P. Newman, A. Franciosa, Orson Welles. **Principe:** «Uomo che non voleva uccidere» Sc. tech. Murray, Varsi. **Statuto:** «La lunga estate calda» tech. Sc., J. Woodward, P. Newman, A. Franciosa, Orson Welles.

Adriano: «Le perle nere del Pacifico» Sc. tech., D. Morgan, Mayo. **Alcione:** «Le 6 mogli di Barbablù» Riv. Rinio-Galanto 15,15 e 21,15. **Alpi:** «Senza famiglia», G. Cervi, P. Brasseur e il piccolo J. Flateau. **La Perla:** «Tarantola» con John Agar e Mara Corday. **Regina:** «L'alibi dell'ultima ora».

Asti: «I girovaghi» Scope col., P. Ustinov, A. Lane, C. Del Poggio. **Olimpia:** «I perversi» e col. con Stewart Granger e J. Simmons. **Po:** «Ti ho sempre amato» Nazzari. **P. Nuova:** «Ricatto di un padre» e «Kilimangiaro». Apert. ore 10. **S. Felice:** Prigionieri della paura.

Esperia: «La mina» Scope tech., Elsa Martinelli e A. Cifariello. **Giardino:** Marchio dell'odio, Quinn. **Italiano:** «Il bandito dell'Epiro» tech. Sc., Van Johnson, M. Carol. **Mirafiori:** «Addio Lady». **S. Rita:** Jalla, vergine [illegible]. **Vinzaglio:** «Il cigno» Scope tech. con Grace Kelly, Alec Guinness.

Eliseo: «Mister Rock and Roll», R. Marciano e Tony Randacolo. **Fréjus:** «Oceano rosso» tech. Sc. con John Wayne, Lauren Bacall. **Nuovo:** «Straniero di Elone City». **S. Paolo:** «Una calda notte d'estate» con Leslie Nielsen e C. Miller.

Belgio: «Delitto Costa Azzurra». **Corallo:** «Creature del male» tech. Scope con Eddie Constantine. **Eridano:** «La banda dei dieci» in technicolor con Randolph Scott. **Grappa:** «Via col vento» technic. **Radium:** «I piombi di Venezia». **Vittorio Veneto:** «El Alamein».

Astra: «La Casbah di Marsiglia» con J. Bojd e Tony Wright. **Borelli:** Avvent. di Stanlio e Ollio. **Eliseo:** «Beatrice Cenci» Scope. **Excelsior:** Forza bruta, Lancaster. **Massaua:** «La valle del destino» con Greer Garson, Gregory Peck. **Odeon:** «Stella solitaria» Clark Gable, A. Gardner, B. Crawford. **Star:** «4 in legge» R. Attenborough, J. Carmichael, T. Thomas.

Adua: Sfida di capitan Rob. Corey. **Aurora:** Giungla degli implacabili. **Brescia:** Tamburi di guerra, Barker. **Edelweiss:** «Volo su Marte» col. **Eri-Dan:** «Peccato di castità». **Falchera:** «Il segno di Zorro». **Fortino:** Ultima cavalcata, Quinn. **Malon:** Delitto blu, Jourdan, Vist. **Nord:** «Il figlio di Simbad» tech. Scope, D. Robertson, Sally Forrest. **Palermo:** Mantide omicida. **Stevens Sociale:** Acque profonde, col., Ladd. **Zenit:** «Leone africano» in tech.

Baretti: «La parola ai giurati». **Cabiria:** «Occhio alla palla» con Jerry Lewis e Dean Martin. **Colosseo:** «La via dei giganti», Barbara Stanwyck, Joel McCrea. **Continental:** «I violenti» techn., C. Heston, A. Baxter, G. Roland. **Flora** (c. Moncalieri 241): «Da qui all'eternità» T. Pica, A. Sorrentino. **Italia:** «Soldato sconosciuto». **Moderno:** «Il ponte dei sospiri» e «Vagabondo dell'isola». **Nizza:** «Avventurieri Plymouth» a colori con Spencer Tracy. **Piemonte:** «Mariti in città» Giorgia Moll, R. Salvatori, F. Fabrizi. **San Carlo:** «Il giglio nero». **Splendor:** «Cuore di mamma» con Giacomo Rondinella.

Diana: «All'Est si muore». **Doro:** «La rosa gialla del Texas». **Roma:** «La città nuda».

Alba: «Arriva la zia d'America», Tina Pica, D. Maggio, A. Togliani. **Apollo:** «Domenica è sempre Domenica» M. Riva, De Sica, Sordi. **Cafasse** (t. [illegible]): «Rotaie insanguinate» tech., R. Scott, J. Carter. **Edera:** «Pecore nere». **Lucento:** «Gangster cerca moglie» tech. Sc., Tom Ewell, J. Mansfield. **Lutrario:** «Strada dei peccatori». **Splendor:** «Sotto i mari dei Caraibi» tech., Hans e Lotte Hass.

Riduzioni E.N.A.L. - A.G.I.S. — Lux, Adriano, Sancoli, Asti, Umberto, P. Nuova, Europeo, Radium, Cibrario, Fortino, Odeon, Massaua

RIVOLUZIONE NEL CAMPO DELLA MUSICA POPOLARE NEGLI STATI UNITI

Il successo di Modugno ha sepolto il "Rock and Roll,,

I più giovani sembrano ora attratti dalle canzoni melodiche, ma nessuno arrischia previsioni - Trenta anni di continua altalena nei gusti del pubblico, da Rudy Vallee a Bing Crosby, da Sinatra a Johnny Ray

Nostro servizio particolare

New York, settembre.

Il «fenomeno Modugno» esploso nei giorni scorsi da una costa all'altra degli Stati Uniti (la Casa che ha comprato per il mercato americano i diritti dell'incisione di Nel blu dipinto di blu spedisce 60 mila dischi al giorno, contro 30 mila solitamente richiesti per un «normale» successo) ha fatto sì che gli americani si siano chiesti ancora una volta quali sono le ragioni che rendono una canzone popolare e se esista una formula o un sistema per prevederne il successo.

Alle orecchie del pubblico, straziate fino a qualche mese fa dal selvaggio ritmo del Rock and Roll, il successo di Modugno ha portato un po' di sollievo. E tutti, esclusi naturalmente i più giovani, si augurano che questa sia una conferma della tendenza manifestatasi in questi ultimi tempi: quella del ritorno alla popolarità delle canzoni melodiche, anche se nessuno s'illude che i ritmi frenetici siano sepolti per sempre.

Il contrasto tra due correnti

Nella lista dei best seller che viene compilata settimanalmente in base alle effettive vendite di dischi di musica popolare, Elvis Presley ha perduto decisamente terreno di fronte a tenere ballate. Ultimamente, hanno fatto la ricomparsa motivi cari alle generazioni d'anteguerra, come Star Dust, grazie al rifacimento di un nuovo cantante «confidenziale», Lawrence Welk, che sembra rapidamente guadagnare la simpatia anche delle più giovani generazioni. Così il mondo della musica popolare sembra sul punto di raggiungere una di quelle rare congiunture in cui le due maggiori correnti che lo costituiscono praticamente coincidono.

Negli Stati Uniti queste due correnti sono formate da una solida base di canzoni considerate «intramontabili», e da un sottile «strato» superficiale, in continua, violenta agitazione. I sostenitori di questa seconda corrente sono soltanto una piccola frazione del pubblico — gli adolescenti — ma tuttavia è a costoro che si devono le punte massime del successo di determinate canzoni. Sono questi che l'altro giorno erano battuti sul Rock and Roll, e che oggi favoriscono Modugno, per essere pronti, domani, ad abbandonarlo per altri. Mentre la parte adulta del pubblico mostra un gusto costante, le giovani generazioni continuano a costruire sempre nuovi idoli. Ed è questa continua ricerca del nuovo che ha portato a una serie di vere rivoluzioni nel mondo della canzone in America, che hanno cominciato a prendere proporzioni notevoli dal giorno in cui l'introduzione del microfono e della radio hanno segnato il tramonto delle voci tradizionali.

Il primo cantante che sperimentò i benefici della scienza elettronica fu Jack Smith, un impiegato della Casa di edizioni musicali di Irving Berlin, il quale, dotato di scarsissima voce, si mise a sussurrare le sue canzoni piazzando il microfono a tre dita dalla bocca. Ma il successo di questo precursore fu presto oscurato nel 1924 da Rudy Vallee, il quale abbandonando il suo posto di sassofonista in un'orchestra, si mise a cantare, aiutandosi con un megafono, in un night-club di New York. Un paio di mesi dopo i suoi flebili mormorii, portati in tutte le case d'America, segnarono la nascita del primo della dinastia dei crooners. L'entusiasmo per lui e per i suoi imitatori rimase però confinato al pubblico femminile, mentre quello maschile cominciò a mostrare segni d'interesse soltanto qualche anno dopo, quando entrarono in campo un paio di voci baritonali. Fino al 1931, Bing Crosby era conosciuto soltanto come un cantante ritmico, ma la sua incisione della canzone Wray Your Troubles in Dreams («Avviluppa i tuoi guai nei sogni») lo lanciò al punto che, da quel giorno, il cantante è entrato, come le cascate del Niagara, a far parte della vita americana.

Frattanto le orchestre, che fino ad allora sembravano essersi accontentate della funzione di [illegible] per il lancio di nuovi cantanti, cominciarono a influenzare direttamente i gusti del pubblico. Fu così che Benny Goodman riuscì a introdurre lo swing, che fino ad allora era una caratteristica strettamente limitata al campo del jazz, anche nella musica popolare. Nell'età dello swing che ne seguì, tutto, da Bach a Berlin, fu suonato e cantato con ritmo, e le esibizioni di Goodman al Teatro Paramount di New York cominciarono a raccogliere folle di giovanissimi spettatori semimpazziti quali non si dovevano più vedere fino agli anni di guerra quando Frank Sinatra, non ancora divo del cinema, faceva svenire centinaia di ragazzette ogni giorno col solo potere della sua voce.

La comparsa del fenomeno Sinatra segnò un temporaneo ritorno alla melodia. Ma ben presto il campo della musica popolare fu sconvolto da un nuovo terremoto che portò sulla cresta dell'onda le canzoni del West. Nel 1948, ad ogni angolo di strada, non si udiva altro che singhiozzi di chitarre. Il campo fu sgombrato dai cow-boys cantanti soltanto quando Mitch Miller, un abilissimo arrangiatore, riuscì a dimostrare che una canzone, qualsiasi canzone, poteva essere lanciata con successo purché le fosse data una vernice scintillante, nuova, drammatica. Sotto la sua influenza, le voci dei cantanti cominciarono a prendere proporzioni apocalittiche, moltiplicate dal suono delle camere a eco elettroniche. E nacquero i successi di Patty Page, di Frankie Laine e di Johnny Ray.

Le nuove forme musicali

L'ondata di pianto cessò soltanto quando vi fu qualcuno che pensò di tentare di sfruttare le franche parole e il ritmo di certa produzione musicale minore di orchestre negre. Spogliata di ogni contorno e presentata con martellante ritmo, questa musica divenne il Rock and Roll. I bimbi nati negli anni successivi allo scoppio della seconda guerra mondiale, diventati ormai una nuova categoria di pubblico, si sentirono irresistibilmente attratti dal ritmo che appariva «nuovo», e Bill Haley e i suoi Comets, Elvis Presley e i «Platters» conobbero i loro giorni di gloria.

Dopo queste evoluzioni, in quale direzione si sposta ora la musica popolare negli Stati Uniti? Per dare una risposta, bisogna notare che il successo del R. 'n R. è stato influenzato da elementi tecnici ben diversi da quelli che portarono, ad esempio, Bing Crosby alla popolarità. Il numero delle orchestre è andato, soprattutto in provincia, assottigliandosi, mentre si sono moltiplicati i juke-box nei locali pubblici. Ora, queste macchine sembrano fatte apposta per dilatare nel tempo e nello spazio il successo di un «genere»: gli ascoltatori richiedono i dischi compresi nella lista dei juke-box, i proprietari dei grammofoni, naturalmente, «ripetono» ciò che è più richiesto, le Case musicali si orientano su queste richieste, e ne nascono quelle statistiche sui best seller che sono, a loro volta, seguite dai proprietari di juke-box.

E' estremamente difficile, quindi, ora attraverso il successo di Modugno e quello [illegible] labili di Belafonte e del «Calypso» o di certe orchestre hawaiane, predire una evoluzione in senso melodico dei gusti del pubblico statunitense. Una cosa, però, è certa: che nuove forme musicali seguiranno senza che nessuno, per quanto abile, possa dire fin d'ora quali siano, e che queste forme saranno influenzate anche in parte dagli elementi nuovi che il compositore-cantante italiano ha introdotto negli Stati Uniti!

L.

Il compositore-cantante Modugno con la sua chitarra

Una diga frangiflutti costruita a Rapallo

Rapallo, mercoledì sera.

Trentotto milioni e mezzo sono stati stanziati dal Ministero dei Lavori Pubblici per la costruzione di una diga frangiflutti che dovrà sorgere a Rapallo a difesa della parte di levante dell'abitato, cioè in corrispondenza della zona dove una volta sorgeva il piccolo porticciolo per imbarcazioni da diporto.

Vertenza tra Lauro e una società torinese

Il "comandante,, ha ottenuto dal tribunale di Roma una ingiunzione per il pagamento in suo favore di quarantuno milioni di lire

Roma, mercoledì sera.

L'ex-sindaco di Napoli ed armatore, on. Achille Lauro, ha ottenuto dal presidente del Tribunale di Roma, un'ingiunzione per il pagamento di 41 milioni, in danno di una società carbonifera torinese.

Nello scorso mese, Achille Lauro, presentò una istanza al Tribunale nella quale dichiarava che la società per azioni «Agenzie commerciali carboni industriali riscaldamento (Acciri)», con sede a Torino, via S. Quintino 9, gli chiedeva, nel marzo scorso, di anticipare la risoluzione del noleggio, precedentemente contratto, del piroscafo «Laurino», della "Flotta Lauro". Quale risarcimento dei danni, la società torinese si impegnava, contemporaneamente, a pagare 56 milioni di lire.

Benché dal noleggio avrebbe dovuto ricavare un guadagno ben più cospicuo, il comandante Lauro accettò, per cui gli furono versati cinque milioni, con assegno bancario, e 51 milioni con cambiali, avallate dal comm. Francesco Cinciani, proprietario di un grande complesso immobiliare. Purtroppo, però — ha dichiarato Lauro nella sua istanza — la solvibilità del comm. Cinciani venne meno, per cui alcune cambiali andarono in protesto. Il Cinciani, richiesto da Lauro di motivare il suo comportamento, rispose evasivamente con una lettera e con molte scuse. Poi si allontanò, rendendo vane le richieste dell'armatore napoletano.

In seguito ad accurate indagini, il comandante Lauro apprese — non senza ricevere una spiacevole sorpresa — che sugli immobili del comm. Cinciani gravavano ipoteche per circa ottocento milioni.

Achille Lauro, pertanto si affrettò a ricorrere al Tribunale, dichiarando la manifesta insolvenza della società "Acoir" e e chiedendo che le fosse ingiunto il pagamento di 41 milioni, oltre agli interessi legali e le spese di giudizio, con clausola di provvisoria esecuzione.

Il presidente del Tribunale dott. Jannacone, ha ora accolto la richiesta dell'ex-sindaco di Napoli ed ha condannato la società e il comm. Cinciani al pagamento delle somme dovute, oltre 340 mila lire per spese di giudizio, con clausola di provvisoria esecuzione.

Dà alla luce a 39 anni il suo diciottesimo figlio

Parigi, mercoledì sera.

Una donna abitante a Groffliers, nel dipartimento del Pas de Calais, ha dato alla luce ieri, all'età di 39 anni, il suo diciottesimo bambino. La puerpera, signora Jeanne Rochay, moglie di un guardiacaccia, e il neonato sono in ottime condizioni di salute.

Continua il «flirt» tra Brigitte Bardot e il chitarrista Sacha Distel. Ecco la bella attrice in un locale di Saint-Tropez col suo inseparabile compagno

L'episodio di Vercelli

E' madre di 9 figli la giovane ricattatrice

Mandò una lettera minatoria ad un professionista chiedendo una vistosa somma - La polizia indaga per sapere se agì per lucro o perchè spinta dal bisogno

Vercelli, mercoledì sera.

Il capo della squadra mobile della nostra questura, dott. De Michele, autore della brillante operazione di polizia che ha permesso di smascherare in pochissime ore una ricattatrice, è ora alle prese con la parte più difficile del compito. Matilde Debor in Guglielmotti (abitante nella nostra città in via Natale Palli) arrestata per tentata estorsione, ha agito a fine di lucro oppure perchè spinta dal bisogno?

La Debor, a soli 28 anni è madre di nove figli, il più grande dei quali conta dieci anni. E' stato questo ragazzetto lo strumento inconsapevole della macchinazione della madre. La vita della famiglia Guglielmotti, per le sue condizioni d'indigenza, è stata sempre particolarmente difficile. «Pupa», così viene chiamata la Debor, è ben conosciuta in città da alcune famiglie benestanti che l'hanno sempre soccorsa. Nulla quindi vieta di pensare che la donna sia stata indotta a tentare il ricatto per alleviare le condizioni disagiate in cui versa la sua famiglia.

Per intanto la Debor è stata denunciata per tentata estorsione. Nelle prossime ore il suo reato, in ordine a quanto detto, verrà configurato anche sotto l'aspetto umano, che però non muterà la realtà delle cose.

I fatti sono questi. Ieri mattina, al direttore di un ente pubblico, veniva recapitata da parte di una coinquilina una lettera che la donna aveva avuta da un ragazzetto sui dieci anni a lei sconosciuto. La missiva era firmata «I siciliani», e minacciava di divulgare particolari sulla vita privata del professionista in questione, che non avrebbero certo giovato al suo buon nome, nel caso egli non avesse depositato nel pomeriggio, in una località periferica della città, una vistosa somma. Il ricattato, senza indugi, si recava in questura a sporgere denuncia.

Il commissario De Michele disponeva per gli appostamenti necessari nella località indicata e alle 14 precise — ora fissata dalla lettera — il ragazzetto compariva. Fermato, egli indicava dapprima come responsabile del ricatto il proprio padre; successivamente modificava la versione dicendo ch'era stata la madre — cioè la Debor — a mandarlo in quel luogo a ritirare la somma di denaro. Egli precisava inoltre di essere stato lui il latore della lettera ricattatoria.

Tentato suicidio di un'operaia torinese

Casale, mercoledì sera.

Una cioccolataia, Anna Massa, di 25 anni, abitante a Torino in via Tripoli 155, ha tentato di porre fine ai suoi giorni e giace ora in un lettino dell'ospedale di Casale. La giovane, che è nata nella nostra città, aveva abbandonato ieri la propria famiglia ed era giunta a Casale, dove vive la sua nonna paterna, che abita nel sobborgo Ronzone. Pare che recentemente la giovane abbia sofferto una delusione di amore, in seguito alla quale è caduta in grave deperimento organico e forte esaurimento nervoso.

Ieri sera, in un momento di grave sconforto, ha ingerito dei barbiturici. La nonna l'ha scoperta in grave stato ed ha richiesto l'intervento del medico di famiglia, il quale ha fatto ricoverare l'infelice in questo ospedale. Da Torino, chiamata telefonicamente, è giunta col primo treno di stamane anche la madre, che la sta assistendo.

Un «colpo di forza» del conte Visconti di Modrone

Clamoroso rapimento in Calabria del figlio dell'attrice Fulvia Mammi

Il piccino, nato sei anni fa da una relazione del giovane patrizio milanese con l'artista, è stato portato via con uno strattagemma a bordo di un'auto che si è poi diretta verso Napoli - L'inutile inseguimento e la denuncia alla Procura della Repubblica di Nicastro - Alcune dichiarazioni dell'avv. Cassinelli

Sant'Eufemia Mar., merc. sera.

Il conte Eriprando Visconti di Modrone, appartenente ad una delle più antiche famiglie dell'aristocrazia lombarda, si è reso protagonista a Sant'Eufemia Marina di un drammatico rapimento: egli ha infatti strappato all'attrice Fulvia Mammi, di 30 anni, abitante a Reggio Calabria, il figlio Guido di sei anni, frutto di una loro relazione troncata circa quattro anni or sono.

L'artista, molto nota per aver partecipato negli ultimi tempi a diverse commedie televisive, si trovava col bimbo da circa due mesi a Sant'Eufemia, presso l'abitazione della propria madre dietro lo scalo ferroviario, sulla statale numero 18. Ieri mattina verso le 10,30 il conte Visconti di Modrone, giunto nel paese a bordo di un'«Alfa Romeo 1900» targata MI 250429, si presentava nell'abitazione della madre della Mammi. L'attrice, che non rivedeva da tempo il padre della sua unica creatura, rimaneva piacevolmente sorpresa e, dopo il primo attimo di sbigottimento, tratta anche in inganno dall'atteggiamento del conte che appariva calmissimo, lo faceva entrare in salotto. La Mammi poco dopo chiamava la madre e dava disposizioni ai camerieri di preparare una tazzina di caffè. Per circa un quarto d'ora il Visconti si tratteneva con l'attrice e col figlio Guido che non si stancava di accarezzare, ripetendogli che si trovava dinanzi al «suo papà». Improvvisamente, troncando la conversazione, il conte diceva alla Mammi: «Ho la macchina al sole e vorrei spostarla. Vado e torno subito». Poi, rivolto al figlio: «Guido perchè non accompagni il tuo papà?».

Il bambino seguiva il genitore e la madre non intuendo affatto quanto stesse per accadere, rimaneva nel salotto. Non appena nel cortile, il conte Visconti, con voce affettuosa invitava il figlio nella macchina. Il piccolo non si faceva pregare e, dopo aver aperto lo sportello destro della «1900» si sedeva sul sedile anteriore. Il patrizio milanese, ostentando una calma eccezionale, si portava a sua volta dalla parte sinistra dell'auto e si sedeva al posto di guida. Intanto l'attrice osservava la scena da dietro i vetri della finestra del salotto che dà sul cortile: la manovra del Visconti, che invece di spostare la macchina, si avviava in direzione del cancello di uscita non la sorprese, e solamente quando ebbe visto la «1900» uscire comprese che il conte fuggiva col bambino.

La Mammi, a questo punto, si lanciava come una forsennata nel cortile chiamando in aiuto la propria madre e la servitù, e, giunta in strada cercava invano di raggiungere l'auto che già sfrecciava verso Napoli.

Sopraggiungevano i carabinieri che, messi al corrente del rapimento, informavano la Compagnia di Nicastro e la

L'attrice Fulvia Mammi

Legione Territoriale di Catanzaro; veniva così disposto in un primo momento un inseguimento della macchina e veniva anche ordinato il blocco di tutte le strade che il conte avrebbe potuto seguire. In un secondo tempo però ogni disposizione veniva revocata, in quanto al maresciallo comandante della stazione dei carabinieri di Santa Eufemia veniva reso noto come il piccolo Guido fosse stato a suo tempo legittimato dal Visconti: non si poteva dunque contestare al patrizio il rapimento, dato che egli, come padre aveva tutto il diritto di condurre con sè la propria creatura.

Mentre nell'abitazione della madre della Mammi regnava la disperazione più nera per la scomparsa di Guido, Fulvia si era recata con una macchina a Nicastro dal Procuratore della Repubblica per avere un consiglio sul modo di riottenere il figlio.

Intanto il conte Visconti di Modrone faceva pervenire all'attrice, tramite un signore genovese che egli evidentemente aveva incontrato durante il viaggio verso Napoli, una lettera nella quale, dopo aver premesso che aveva compiuto il rapimento perchè non poteva più restare lontano dal bimbo, scriveva: «Ho ferma intenzione di tenere con me Guido per allevarlo bene; non preoccuparti per lui; è in buone mani. Scusa se ti faccio del male, ma era proprio necessario».

Fulvia Mammi alla Procura della Repubblica, dopo aver sporto denuncia contro il Visconti, con parole rotte dal pianto ha pregato il magistrato di tener conto che il piccino è ancora sotto cura a causa di una recente grave malattia e che forse non può sopportare un viaggio così lungo.

Eriprando Visconti di Modrone e Fulvia Mammi si erano conosciuti a Roma nel 1952, quando ancora l'attrice non aveva raggiunto la notorietà alla quale, grazie alle sue interpretazioni alla tv, è pervenuta in questi ultimi tempi. Era sbocciato subito un idillio che successivamente si era trasformato in una vera e propria relazione: spesso il conte milanese seguiva la Mammi nel suo girovagare di città in città per svolgere la sua attività di attrice. Dopo circa un anno nasceva Guido. Inspiegabilmente, il conte, dopo averlo riconosciuto, troncava la relazione.

Fulvia Mammi dopo i colloqui con il Procuratore della Repubblica è rientrata nella sua abitazione di Santa Eufemia e vi si è trattenuta, chiusa nel più assoluto mutismo, per quasi tutta la giornata. Alle 21,30, dopo un lungo colloquio telefonico col suo legale, avv. Bruno Cassinelli, col quale ha concordato il piano per l'azione giudiziaria per riavere il bimbo, è partita in auto per Roma.

Il conte rischia una grave condanna

Roma, mercoledì sera.

S'apprende che Fulvia Mammi, partita ieri sera in automobile da Santa Eufemia è attesa per questo pomeriggio a Roma dove si incontrerà col suo legale, l'avv. Cassinelli, per concordare l'azione giudiziaria diretta a riavere il figlio.

L'avv. Cassinelli ha intanto dato la sua interpretazione della situazione giuridica venutasi a creare affermando che con l'atto del conte si è perfezionato il reato di sottrazione di persona incapace, reato che secondo l'art. 564 del codice penale può essere punito, su querela della controparte, con una pena da uno a tre anni di reclusione.

«E' indiscutibile — ha detto il penalista — che Eriprando Visconti di Modrone ha compiuto un esercizio molto arbitrario delle sue ragioni, ammesso che queste vi siano, e che egli ha agito con la violenza. Se egli avesse voluto rimuovere lo stato di fatto che aveva consolidato presso la madre del bimbo la patria potestà, si sarebbe dovuto rivolgere al tribunale dei minori unico competente in causa».

Il volto di Cumiana visto da pittori torinesi

Quindici pittori, per la maggior parte torinesi, hanno partecipato all'annuale raduno artistico organizzato dal comune di Cumiana per le feste patronali che si concluderanno domenica prossima con la tradizionale corsa ciclistica. Cumiana è uno dei più vicini paesi prescelti dai torinesi per la villeggiatura e le sue feste, che comprendono la fiera del bestiame, delle macchine e dei prodotti agricoli, richiamano non soltanto gli agricoltori del paese e delle settantadue sue frazioni che a raggiera si stendono fin sulle pendici dei monti, ma anche le popolazioni dei Comuni circostanti. Per i bimbi è sorto, nella piazza del Municipio, il parco dei divertimenti in questi giorni più che affollato. I pittori hanno così avuto a loro disposizione materia viva per le loro opere. Essi ne hanno approfittato per ritrarre il volto della simpatica cittadina interpretandolo a seconda del diverso temperamento. Chi l'ha veduta rivestita di tenui colori quali Massimo Quaglino o Michele Baretta; chi, più che l'insieme, ha cercato il particolare come Biagio Bisoi, o con gli smaglianti colori della tavolozza di Ettore Fico. Ognuna di queste opere esposte nella sala consigliare del Comune meriterebbe un cenno che lo spazio non consente. Hanno concorso anche due donne: Lucia Forelich di Fiume e la nota Giuseppina Garrero Colonna. Gli altri pittori sono: Raffaele Pontecorvo, Renan Rigotto, Federico Chiara, Riccardo Chiero, Mario Piatti, Mario Garnero, Almerigo Tomasetti, Giovanni Carena e Mario Molinari. Ieri l'on. Bovetti e l'on. Stella, hanno partecipato, in unione al sindaco Giuseppe Franchino alla distribuzione delle medaglie d'oro e del premio in denaro agli artisti le cui opere restano proprietà del Comune.

s. g.

NOTIZIE PER LE DONNE

Il chirurgo e la cicogna

Herlies è un villaggio nella Francia del Nord, vicino a Lilla. Ultimamente, tutti i giornali francesi hanno citato Herlies. Un attentato dinamitardo, uno scontro di treni, un delitto? Una cicogna: sulla piazza di Herlies, qualche giorno fa, è caduta una cicogna.

Da noi, le cicogne sono rare; amano le fresche estati nordiche. Arrivano ogni primavera per fare il nido nel luogo stesso dove sono nate (in Olanda trovano nidi prefabbricati dagli uomini), ripartono un mattino d'agosto, tutte insieme, per un misterioso, inderogabile appuntamento. Affrontano un lungo viaggio: anche 15.000 chilometri. Le cicogne non hanno voce, ma parlano sbattendo il becco, con un rumore di castagnette. Al tempo degli amori (grandi amori: le coppie rimangono unite tutta la vita), i villaggi del Nord hanno l'aria piena di castagnette.

Il 20 agosto scorso, dopo mezzogiorno, uno stormo di cicogne passò sbatacchiando allegramente i becchi sul villaggio di Herlies. Un colpo di fucile, un improvviso silenzio. Una cicogna si stacca dal gruppo e si abbatte nella piazza principale, a quell'ora pressochè deserta, proprio sui piedi del signor Jean Facche, di professione «abbattitore» nei pubblici macelli di Lilla: più sfortunata di così. Ma Jean Facche, malgrado il suo mestiere — come spiegherà più tardi — non può vedere gli animali soffrire. Jean Facche raccoglie delicatamente l'uccello atterrito, e corre in un bar per cercare aiuto.

Intanto il villaggio si è svegliato dal torpore meridiano, la gente esce a guardare ed in breve, davanti e dentro il bar, si raccoglie una piccola folla. La cicogna perde sangue da una ferita (si saprà che un cacciatore ha scambiato lo stormo delle cicogne per uno di aironi, ma sarà ugualmente denunziato). Jean Facche tiene consiglio con i villici di Herlies. Qualcuno suggerisce di interpellare l'I.P.A., un'associazione privata di Lilla, composta da medici, avvocati professori (età media: 35 anni), il cui scopo è salvare ed aiutare gli animali che soffrono. Jean Facche chiede un intercomunale col presidente dell'associazione.

Ora la piccola storia della cicogna prende un ritmo cinematografico: il presidente, Léon Rogeau, balza sulla sua macchina e a gran velocità raggiunge Herlies, adagia la cicogna sui cuscini posteriori, ritorna a Lilla dove bussa all'abitazione di un veterinario. Il dottore esamina la ferita: occorre una radiografia, sentenzia. Si telefona ad un radiologo che accorre, prende l'uccello in consegna. Alle 22,30 la cicogna, avvolta in un panno bianco, oltrepassa il portone del grande ospedale di Lilla, sotto gli occhi sbalorditi dei guardiani e degli infermieri. Il radiologo la depone dietro lo schermo, ne scruta il corpo palpitante, decide: bisogna operare d'urgenza.

MORTA ALL'ALBA

Il primario dell'ospedale di Lilla è un celebre chirurgo, specialista negli interventi sul cuore. Quel giorno era stato per lui particolarmente faticoso. Aveva cominciato ad operare di primo mattino ed era andato avanti fino a tarda sera. Era appena arrivato a casa e si apprestava a mettersi a letto quando squillò il telefono. Lo scienziato staccò il ricevitore con un sospiro, ascoltò, rispose: «Vengo subito».

Anche l'anestesista accorse. Alle 22,30 la cicogna entrò in sala operatoria. L'impresa più difficile fu addormentarla: il grande uccello resisteva con tutte le sue forze ai vapori dell'anestetico. Ma il tempo stringeva e l'anestesista decise di applicarle sul becco un batuffolo di etere. La cicogna finalmente cedette, vinta.

L'operazione dura quasi tre ore: si tratta di una pallottola che le ha trapassato il polmone, sfiorando il cuore. Il grande chirurgo riduce il diaframma perforato, ripulisce i grumi di sangue lungo il percorso del proiettile, spalvera abbondantemente con antibiotici per evitare una setticemia. Alle due del mattino la cicogna è ricucita e bendata. Si sveglia, respira. Vi sono buone speranze che si salvi.

Léon Rogeau la prende tra le braccia e la porta a casa dove, in cucina, le prepara un nido soffice. Con un'ennesima telefonata gli amici di Herlies vengono rassicurati. Non rimane che attendere.

Ma il mattino appresso, il nido della cicogna era vuoto. In mezzo alla cucina, una grande ombra nera. La cicogna, con un ultimo sforzo, si era liberata dalle bende, e aveva tentato un volo verso la finestra da cui, con la prima luce, le era forse giunto il misterioso richiamo delle compagne emigranti. Aveva ancora le ali spiegate, come nell'attimo che la morte l'aveva toccata. Poche ore dopo, il celebre chirurgo dell'ospedale di Lilla che l'aveva operata (e che non ha voluto il suo nome pubblicato sui giornali), parlò brevemente alla radio per spiegare il suo gesto. Disse: «Era soltanto un uccello. Ma per chi ama la vita, ogni vita è sacra».

NESSUNO VUOLE I RAZZI

Un giornale americano ha chiesto ai più piccoli dei suoi lettori di scrivere ed inviare delle brevi favole moderne: avrebbe poi pubblicato le migliori e premiato la più bella. Ecco la favola che ha vinto il premio, di una piccola dodicenne: «C'era una volta un uomo che viveva con la moglie e i loro otto bambini in una vecchia capanna di legno. Era molto povero perchè fabbricava razzi interplanetari, ma nessuno era abbastanza ricco per acquistargliene uno».

I. b.

LA CICOGNA DI HERLIES: «Ogni vita è sacra»

GIULIA D'OPPY

Ricompare Marais

XXI. — Sapendo che i suoi cognati, che hanno giurato di rovinarla, stanno per farla arrestare col consenso di suo marito, per il crimine (assolutamente immaginario) di adulterio, la virtuosa Giulia d'Oppy va a rifugiarsi in Inghilterra, a pensione presso un degno pastore, il reverendo Norton. Dopo parecchi mesi ella si sistema in un alloggetto indipendente, ma a poco distanza dalla casa del Norton. I cognati di Giulia cercano di obbligare suo marito ad agire legalmente contro di lei. Ma egli si rifiuta.

Lasciando Eppeville, Anselmo e Ferdinando d'Oppy rientrano a Parigi e vi tengono consiglio con le loro mogli e l'ispettore Marais. «Non siamo riusciti a strappare a Théry il suo consenso ai nostri nuovi progetti — lo informano —. E' chiaro che, in fondo al suo cuore, egli ama ancora sua moglie. Tutto ciò che abbiamo ottenuto da lui, sono queste parole: «Ho perdonato il passato; ho bisogno, per agire ancora, delle nuove colpe». L'ispettore Marais si impegna a inventare di sana pianta queste nuove colpe: «Accordatemi carta bianca. Se fin dal principio aveste lasciato fare a me nell'affare, da molto tempo sarebbe già stata pronunciata la separazione e la vostra fortuna sarebbe al sicuro. Versatemi, come compenso per il lavoro, quattromila denari, a titolo di provvigione. E, morta o viva, la finiremo con Madame d'Oppy». Anselmo e Ferdinando ac-

cettano. E Marais si mette all'opera. Egli conosce due giovani che sono sotto la sorveglianza della polizia, dopo essere stati sospettati di avere rapito e fatto sparire una fanciulla. Uno si chiama Cotrelle: bello, elegante, semplice e amante solo del piacere; l'altro si chiama Bernadat: meno seducente del suo compagno, è però più ardente, più vivo, più avido. Tutti e due, provenienti da ottima famiglia, hanno conservato la vernice di una perfetta educazione. Marais, dopo averli studiati a fondo, si serviva frequentemente di loro come agenti ufficiali in affari che concernevano donne dell'alta so-

cietà. Egli si incontra con loro, dà le sue istruzioni e li fornisce del danaro occorrente. Otto giorni più tardi due giovani signori dal bell'aspetto si presentano da Madame Duval; uno dice di chiamarsi Prato, l'altro Valdés. Sono spagnoli, dicono, e provengono da Londra, dove devono ben presto ritornare. Essi portano a Madame Duval una lettera (apocrifa, beninteso) del reverendo Norton, in cui il pastore domanda se, nell'interesse degli affari di Madame d'Oppy, non sarebbe utile che egli venisse in Francia. Amelia risponde ai suoi visitatori che un tale viaggio non è utile per il momento.

Ed ella consegna ai due gentili spagnoli una lettera per il reverendo Norton ed un cofanetto di gioielli per Madame d'Oppy. I due spagnoli, che non sono altri che Cotrelle e Bernadat, ritornano a Parigi ad informare Marais del successo di quella prima operazione. «Dopo che è stata adultera a Parigi, ho bisogno che sia adultera a Londra! Il successo è a questo prezzo!», dice Marais. E fa subito partire Cotrelle e Bernadat per l'Inghilterra. Ecco un estratto del rapporto che essi indirizzano il 10 aprile 1709 a Marais: «6 aprile: Madame d'Oppy ci riceve con sollecitudine e riconoscenza; ci invita a prendere il tè da lei, ci intrattiene lungamente sulle sue disgrazie, su Madame Duval, sul signor Doigny. Noi l'ascoltiamo con interesse e senza interromperla. Ella ci prega di ritornare. Lasciatala, ci siamo recati dal reverendo Norton. Accoglienza fredda, occhio scrutatore. Egli ci congeda dopo soli dieci minuti».

Segue: I falsi testimoni

I briganti del Reno

Reciproco inganno

XXXIII. — Sulle rive del Reno, uno dei capi più potenti e temuti, Schinderhannes, è costretto più volte a cambiare di rifugio per salvare la pelle e l'integrità della sua banda, ormai decimata; egli va a chiedere ospitalità al fattore Louis Reich, nella fattoria di Kallenfels. Ma un'altra sua bravata lo tradisce. Infatti, per festeggiare il compleanno della moglie, che lo segue nelle sue peregrinazioni, Schinderhannes dà un ballo pubblico sulla piazza del villaggio. Qualche giorno dopo, alcuni membri della banda cadono in una imboscata della polizia e un mattino alla fattoria una mano misteriosa lascia un avvertimento scritto, affinché i banditi si cerchino un altro rifugio. La banda riprende la sua vita nomade, senza possibilità di compiere colpi fruttuosi. Un giorno d'estate, ecco che la banda incontra una carretta sulla quale, oltre ad un domestico, c'è un grasso signore. Schinderhannes riconosce in lui l'ex amico e complice Nicolas. Costui fa buon viso a cattivo gioco e acconsente a dare a Gianni le chiavi della sua casa di campagna.

Schinderhannes e Nicolas, divenuto ormai un tranquillo e prosperoso borghese, si separano con grandi effusioni di amicizia sincera. Ma non appena si sono voltate le spalle, quasi nello stesso istante, l'uno dice dell'altro: «Bisogna che non mi fidi di quel lestofante!». E nonostante le proteste di amicizia, sono già convinti tutti e due di passare al tradimento. Infatti Nicolas si fa portare al più vicino posto di gendarmeria ove informa la forza pubblica della presenza del temibile brigante nella sua casa di campagna. Da parte sua Schinderhannes, appena arrivato nella casa di Nicolas, ordina ai suoi uomini di fare man bassa su tutto quello che può essere facilmente portato via. Così la piccola banda dopo aver fatto una scrupolosa razzia, lascia nel più breve tempo possibile la casa di Nicolas. Quando i gendarmi arrivano non possono constatare che due cose: che la casa è stata accuratamente svaligiata e che i banditi se ne sono andati lasciando, bene in evidenza, un biglietto

così concepito: «Buono per 1000 fiorini da restituire più tardi al loro proprietario. Firmato Schinderhannes». Il bottino preso nella casa di Nicolas rinsalda e rinvigorisce per qualche giorno la piccola banda. Poi bisogna

riprendere la vita della boscaglia: ogni giorno il mestiere diventa sempre meno fruttuoso e sempre più rischioso. E una sera, durante la guardia, uno dei banditi dice a Schinderhannes: «Tu oggi comandi ancora a cinque uomini; domani saranno soltanto tre ai tuoi ordini. Artos ed io ce ne andremo sul Reno e Mosella,

dove saremo meno in pericolo di qui». E il giorno dopo infatti i due se ne vanno, lasciando Schinderhannes un po' demoralizzato e molto perplesso circa l'opportunità di emigrare lui pure. Sotto una pioggia sferzante, facendosi passare per un mercante straniero, Gianni giunge in un villaggio e si ferma all'osteria della «Carpa

d'oro». Un uomo che ha tutta l'aria di essere una spia si avvicina a Shinderhannes e gli mormora all'orecchio il motto dei briganti della vallata del Reno: «Guerra agli abiti blu», e gli mostra in più un biglietto sul quale sta scritto: «Gli amici lasceranno passare». Il biglietto è firmato «Picard».

Segue: L'ombra di Picard

IL MARCHESE DI VILLEMER

di GEORGE SAND

XXXIII. — Carolina di Saint-Geneix, che, in qualità di damigella di compagnia, accompagna la marchesa di Villemer per una villeggiatura nel castello di Sévas, trova il giovane marchese Urbano molto cambiato nei suoi riguardi.

Quando il duca d'Aléria arriva a Sevàs, una settimana dopo Urbano, rimane sorpreso per lo stato di freddezza che si è determinato tra suo fratello e Carolina... Egli si aspettava di trovare la loro intimità rinsaldata da una breve separazione, ma gli sembra, al contrario, che i due si evitino... Che cosa ha potuto provocare questo cambiamento?... Ed egli vi riflette un po' a lungo... Ma gli amori di Urbano

e Carolina non interessano più tanto Gaetano. Egli ha conosciuto a Parigi la vera situazione di suo fratello e sa che oltre alla pensione che gli corrisponde, il marchese spende tutto il suo denaro per il mantenimento della madre e non ha praticamente più nulla per lui. Il duca è accorato per questa situazione, della quale si sente così pesantemente responsabile e si chiede che cosa potrebbe fare per

rendere suo fratello felice. E se invece di incoraggiare l'ipotetico amore di Urbano per la povera orfanella che è Carolina, non sarebbe meglio se lo spingesse a cercare di fare un buon matrimonio? Da parte sua, la marchesa non pensa anche all'avvenire del suo più giovane figlio? Un pomeriggio in cui il duca d'Aléria si trova solo con sua madre, questa gli dice: «Vorrei parlarti di Urbano».

SHERLOCK HOLMES: L'ENIGMA DI REIGATE

di sir Arthur Conan Doyle

XXXVIII. — Indagando, insieme all'ispettore Forrester, sull'uccisione di Kirwan, il cocchiere di Cunningham, Sherlock Holmes interroga il figlio di Cunningham. Poco dopo Holmes invita Forrester ad arrestare il giovane Cunningham sotto l'accusa di avere ucciso il suo cocchiere.

FIGURE E VICENDE DELLO SPORT

Questa sera attraverso le vie di Torino

Staffetta-fiaccolata con 360 atleti in gara

Il tracciato che percorrerà stasera la fiaccolata-staffetta per le vie di Torino

Torino adempie questa sera i suoi obblighi verso le celebrazioni olimpiche ideate dal CONI per tener desto nei cittadini lo spirito che animò il barone De Coubertin, primo assertore delle Olimpiadi dell'Era Moderna.

Nelle principali arterie cittadine si corre stasera una suggestiva, spettacolare ed interessante staffetta-fiaccolata alla quale prendono parte circa 30 squadre. Ogni formazione sarà composta da dodici atleti, tanti quanti i «cambi» previsti lungo il tracciato. Il «via» alla gara sarà dato alle 21,30 dallo Stadio Comunale; il percorso della competizione è il seguente: corso Sebastopoli, corso IV Novembre, corso Duca degli Abruzzi, corso Vinzaglio, via Cernaia, corso Re Umberto, corso Sebastopoli, Stadio Comunale.

La «Giornata Olimpica» torinese comincerà allo Stadio alle ore 21 con l'esecuzione dell'inno di Mameli. Poi prenderanno la parola il conte Paolo Thaon di Revel (che parlerà dello spirito e delle tradizioni olimpiche) ed il Sindaco di Torino che traccerà un rapido sunto delle Universiadi (Giochi Mondiali dello Sport Universitario), in programma a Torino nell'estate del 1959. Al termine delle due brevi allocuzioni verrà fatta partire la prova di staffetta con le fiaccole e susseguentemente, nello Stadio completamente illuminato, verranno disputate quattro gare atletiche: 100, 400, 800 metri piani e staffetta svedese (400 x 300 x x 200 x 100).

I trecentosessanta atleti che saranno impegnati nella corsa con le fiaccole appartengono alle seguenti squadre: C.S. Fiat (3 formazioni); «Libertas Torino» (3 formazioni); G.S. Lancia; Federazione Pallacanestro; Federazione Baseball; Brigata Alpina Taurinense; Divisione Cremona; Scuola Allievi Carabinieri; Battaglione Mobile Carabinieri; Comando Militare Regione Nord-Ovest; Aeronautica Caselle; G. S. Fiamma; UISP Atletica Torino; CSI Borgo S. Paolo; Società Ginnastica; CUS Torino (atletica); CUS Torino (rugby); Fiamme Oro; CSI Mirafiori; UISP Mirafiori; UISP Barriera Milano; CSI Vittoria; Club Scherma Moncalieri; Municipio Ciriè; Sordoparlanti.

L'ingresso allo Stadio è gratuito.

I neroazzurri con Lindskog, i bianconeri forse senza Muccinelli

S. Siro: "notturna,, di lusso sono di fronte Inter e Juventus

Milano, mercoledì sera.

Lo sforzo di revisione e di rinnovamento compiuto dall'Inter per [illegible] questo anno nella lotta principale del campionato è apparso evidente a tutti gli avversari, anche ai più quotati: i giocatori discussi per valore tecnico o per difficoltà di carattere sono stati ceduti: Bernardin, Brunazzi e Massei alla Triestina, Tinazzi al Verona, Vincenzi alla Sampdoria, Pandolfini alla Spal e Lorenzi all'Alessandria. In compenso, è stato formato l'«attacco delle meraviglie», dove figurano, accanto al migliorato Bicicli, due elementi di scuola svedese, Lindskog e Skoglund, uno di scuola britannica, Firmani, e uno di scuola argentina, Angelillo. Soltanto per rinforzare la prima linea sono stati spesi più di 300 milioni, e le prime apprensioni si sono avute quando Lindskog, rimasto vittima di una distorsione ad una caviglia mentre giocava a tennis durante le vacanze estive, ha dovuto ritardare la ripresa degli allenamenti.

Stasera, sotto i riflettori dello stadio di S. Siro, Lindskog farà il suo esordio ufficiale contro un'avversaria di lusso, la Juventus, che porta sulle maglie lo scudetto di campione d'Italia 1958 e la speciale stelletta finora unica dei dieci titoli a tutt'oggi conquistati.

Superati brillantemente i giallorossi della Roma con tre reti di scarto ed i granata del Talmone Torino con due (ed in campo avverso), i nerazzurri, già avanti nella preparazione (a parte la incognita Lindskog), contano stasera di dare spettacolo di fronte ad un grande pubblico, smaniose di [illegible] innanzi tempo nel vivo della lotta ormai imminente.

L'Inter, potenziata all'attacco e consolidata nella mediana per l'innesto di Cardarelli, ha il suo punto di minor resistenza nel terzino sinistro; difatti, dopo la partenza di Vincenzi sono rimasti due giovani, Guarneri e Valadè, a contendersi il posto. Vi è poi il problema della nuova funzionalità offensiva, risolta per ora con schemi sperimentali in attesa dell'utilizzazione di Lindskog. L'orientamento dell'allenatore Bigogno sembra questo: Angelillo e Firmani punte avanzate intercambiabili, Lindskog pedina di lancio, Bicicli e Skoglund ali tornanti in base alle esigenze tattiche del momento.

Se l'attacco nerazzurro, già bene impostato ed in parte collaudato, troverà il ritmo e l'amalgama che i tifosi si attendono, saranno guai per tutti gli avversari, anche per la Juventus che stasera incontrerà i temuti antagonisti in amichevole per saggiare le forze reciproche in attesa delle prossime difficili dispute.

La comitiva bianconera, accompagnata dal rag. Amaparba, parte oggi pomeriggio. Brocic ha già deciso in linea di massima le formazioni delle due squadre che incontreranno gli schieramenti dell'Inter nell'annunciata «notturna» di questa sera a San Siro. Riserve: Vavassori; Boldi, Castano; Leoncini (Turchi), Montico, Colombo; Nicolè, Palmer, Nicolè, Del Grosso, Baroni (Stacchini). Prima squadra: Mattrel; Corradi, Garzena; Emoli, Ferrario, Fuin; Stacchini o Muccinelli, Boniperti, Charles, Sivori, Stivanello.

Questa sera intanto avremo il primo atto ufficiale del nuovo commissario della Federcalcio dr. Zauli. Il delegato del Coni, come è noto, è stato ieri a Milano per una serie di importanti e decisivi colloqui con i dirigenti della Lega professionale. Logico che il massimo esponente calcistico italiano si interessasse per prima cosa dei professionisti, cioè dell'attività federale che porta al Coni i milioni del Totocalcio.

Bruno Nicolè, in campo stasera a Milano nel ruolo di centroavanti delle riserve

Nella Lega-calcio

Pasquale al lavoro

Anche il dottor Rognoni tra i collaboratori di Zauli?

Milano, mercoledì sera.

In attesa del comunicato ufficiale che dovrà essere diramato da Roma il dott. Pasquale ha proseguito stamane i suoi lavori nella nuova sede della Lega nazionale calcistica dopo l'intensa giornata di ieri. La formula di reciproco gradimento che ha permesso al commissario straordinario dott. Zauli di trasformare i quadri direttivi del calcio professionale, salvaguardando nel contempo la dignità e i meriti dei «grandi presidenti», è stata così confermata: conferimento dei pieni poteri ai componenti del Consiglio direttivo i quali hanno subito rassegnato il loro mandato, accentrando i poteri nelle mani del commissario straordinario dr. Pasquale.

La soluzione concordata a Milano e soggetta alla ratifica della Giunta esecutiva del C.o.n.i., determinerà successivamente un'analoga trasformazione degli altri settori che saranno anch'essi «governati» da sub-commissari straordinari; difatti stamattina il dott. Rognoni, che ieri sera ha preso parte al raduno conclusivo, ha rilasciato le seguenti dichiarazioni: «Ora che la nomina del dott. Pasquale a commissario straordinario della Lega nazionale costituisce un fatto compiuto, il dott. Zauli provvederà a sistemare il settore semiprofessionista (Lega interregionale), quello dilettantistico (Leghe regionali) e la commissione arbitrale. Dopo di che istituirà una specie di consulta per la quale rimango a completa disposizione senza assumere posizioni precostituite ma col fermo proposito di giovare alla causa dello sport calcistico».

Leo Cattini

Domani sulla pista del Vigorelli

Baldini contro Rivière

I due più forti assi del ciclismo attuale impegnati in una sfida sui 10 chilometri

Gareggeranno anche Rousseau, Gasparella e Sheil, maglie iridate di Parigi

Milano, mercoledì sera.

E' atteso per oggi a Milano, proveniente in aereo da Parigi, il campione mondiale dell'inseguimento professionisti Roger Rivière che domani sera al Velodromo Vigorelli incontrerà Ercole Baldini in un *match* sulla distanza di dieci chilometri. L'asso francese, nelle sue dichiarazioni alla vigilia della partenza per l'Italia, si è detto sicuro di ottenere un convincente successo sulla maglia iridata dei professionisti su strada, dal quale fu battuto nell'ultimo confronto diretto nell'inseguimento, non molto tempo fa proprio qui a Milano: «Voglio una rivincita di quella sconfitta, subita quando non ero nelle migliori condizioni di forma. Ora è diverso. Il mio rendimento è ottimo ed io mi impegnerò a fondo sulla distanza, cercando di stabilire un tempo da primato, perché il confronto con Baldini mi servirà di preparazione al nuovo tentativo contro il record dell'ora».

Roger Rivière infatti, detentore del primato mondiale dell'ora con km. 46,923 si propone di effettuare, dopo il 20 corrente al Vigorelli, un nuovo tentativo per portare il suo record oltre i 47 chilometri in un'ora. Egli, nel confronto con Ercole Baldini, proverà appunto le pedivelle ed i rapporti che egli intende usare per il nuovo attacco al record dell'ora.

Baldini dal canto suo ha rinunziato ad una breve ma fruttifera *tournée* nel Belgio che gli avrebbe garantito in pochi giorni un guadagno di un milione e duecentocinquantamila lire, per meglio prepararsi all'impegnativo duello di domani sera contro il lanciatissimo Rivière. Ercole, rientrato a casa domenica sera dopo il Giro del Veneto, si è allenato ieri su strada e ripeterà lo sforzo oggi per trasferirsi poi a Milano, dove sosterrà un ultimo allenamento sulla pista del Vigorelli.

Il match Rivière-Baldini è il numero di centro di una manifestazione ciclistica di altissimo livello, che vedrà di scena, a partire dalle 21, altri tre campioni del mondo e buona parte degli azzurri reduci dai «mondiali» di Reims e di Parigi. Michel Rousseau, maglia iridata della velocità professionisti, concederà la rivincita al terzetto italiano Maspes, Ogna, Sacchi, che gli furono degni avversari al Parco dei Principi, mentre il campione del mondo della velocità Valentino Gasparella si misurerà con Sante Gaiardoni, da lui superato nella finalissima dei «mondiali» di Parigi e con l'altro componente della squadra azzurra Lombardi. L'ultima maglia iridata di scena al Vigorelli è l'inglese Norman Sheil che, col concorso di fortunate circostanze, è riuscito a Parigi a conquistare il titolo dell'inseguimento dilettanti, succedendo al nostro Carlo Simonigh, che sarà appunto domani sera il suo diretto avversario. Il torinese a Parigi fu eliminato in semifinale per decisione del giudice d'arrivo pur avendo ottenuto lo stesso tempo del francese Gaudrillet, ma il tempo realizzato dalla maglia iridata Sheil nella finale con il francese, fece capire che senza quella disavventura Simonigh avrebbe probabilmente riconquistato il titolo.

Quello tra Sheil e Simonigh è quindi un confronto polemico di indubbio interesse come del resto lo sono gli altri due numeri del programma: la «bella» tra Maspes ed Ogna per il titolo italiano della velocità professionisti (rimasto in sospeso in seguito alla caduta del milanese durante le gare di campionato in luglio) e l'«omnium» a coppie per professionisti che vedrà impegnati in tre prove (velocità, australiana e individuale) Coppi-Battis, Defilippis-Baffi, Pambianco-Sabbadin e Moser-La Cioppa.

Una fotografia che Rivière ha particolarmente cara: è stata scattata a Milano durante la conquista del record dell'ora. Il francese torna al Vigorelli per incontrare Baldini

Il Brescia (con Viola portiere) ospita oggi il Talmone Torino

Brescia, mercoledì sera.

L'odierno incontro amichevole fra il Brescia e il Torino è vivamente atteso negli ambienti calcistici locali. Infatti, i granata, nella formazione che affronterà il prossimo campionato, rappresentano per gli azzurri un termine di confronto assai più valido che non la Pro Patria di domenica scorsa, squadra ricca di senso agonistico, ma scarsa dal lato tecnico. Invece, per poter giudicare il Brescia, sia pure nei limiti di una partita amichevole, è necessario vederlo impegnato contro una squadra come quella del Talmone Torino.

I granata, infatti, anche se non hanno ancora dimostrato coesione, contano su elementi di sicuro prestigio, capaci di servir da serie esame.

Da Torino si annuncia che la squadra granata scenderà sul campo bresciano al gran completo; giocherà al centro della mediana — in attesa che Ganzer possa tornare in piena efficienza — il giovane Varglien, che prenderà il posto di Tarabbia. Questa la formazione torinese: Vieri; Grava, Farina; Bearzot, Varglien, Marchi; Armano, Arce, Virgili, Mazzero, Farinelli.

I rincalzi per la gara di avanspettacolo: Rigamonti; Tarabbia, Cancian; Prato, Bonazzi, Della Santa; Crippa, Gazzera, Piaceri, Severino, Bertoloni.

Lazio-Juventus si disputerà domenica a Roma in notturna

La Juventus disputerà a Roma la partita di semifinale di Coppa Italia contro la Lazio alle 21,30 di domenica prossima. I bianconeri effettueranno il viaggio in automotrice speciale di tipo «Belvedere». La comitiva juventina, tra giocatori e accompagnatori comprenderà una ventina di persone, vi saranno pertanto trenta posti a disposizione dei sostenitori che vorranno seguire la squadra. Partenza nelle prime ore del pomeriggio di sabato, rientro a Torino, lunedì.

L'ATLETA PIÙ VELOCE D'ITALIA DESCRIVE LE SUE IMPRESSIONI

Berruti: "Così sono giunto a battere il record che Mariani stabilì quando non ero ancora nato,,

P O 1960

20

L'ATLETA BERRUTI Livio

SOCIETÀ G.S. Lancia - Torino

FEDERAZIONE ATLETICA LEGGERA

fa parte del **Gruppo Probabili Olimpici** 1960 ed è autorizzato a fregiarsi del distintivo "P. O. 60"

ROMA 16/6/1958

IL PRESIDENTE DEL C.O.N.I.

P.O. 60

Sarai un vero atleta se

1 - *Pratichi lo sport per passione;*

2 - *Lo pratichi disinteressatamente;*

3 - *Segui i consigli di coloro che hanno esperienza;*

4 - *Accetti senza obiezioni le decisioni della giuria e dell'arbitro;*

5 - *Vinci senza presunzione e perdi senza amarezza;*

6 - *Preferisci perdere piuttosto che vincere con mezzi sleali;*

7 - *Anche fuori dello stadio ed in qualunque azione della tua vita ti comporti con spirito sportivo e con lealtà.*

Dal "Codice del Comitato Internazionale Olimpico"

P.O. 60

Il diciannovenne torinese Livio Berruti, neo primatista dei 100 m. con il tempo di 10"3, e le due facciate della tessera di «Probabile Olimpionico» consegnatagli domenica

Livio Berruti è nato a Torino il 19 maggio 1939. Da una decina di giorni è il più veloce atleta d'Italia. Egli ha battuto a Cuneo, nel corso del confronto con la squadra «juniores» francese il record italiano dei 100 metri piani segnando 10"3 contro i 10"4 che Orazio Mariani aveva ottenuto nel 1938 e che successivamente Gnocchi, Galbiati e lo stesso Berruti avevano eguagliato.

Livio Berruti ha scritto per *Stampa Sera* le sue impressioni sul primato. Il ragazzo ha superato da poco la maturità classica e parlando ha esposto con garbo il breve svolgersi della sua carriera e la «traccia» che lo ha portato ad essere, a diciannove anni, uno dei più veloci atleti del nostro tempo.

Campione, parola magica! Un tempo facevo pensare ad esseri superiori ai comuni mortali; esseri dai nervi e dai muscoli d'acciaio.

Ora questa parola non fa più lo stesso effetto. Tutti sono campioni di qualche cosa: anch'io.

Come lo sono diventato? Facilissimo. Fin da bambino ho sempre avuto la smania di correre, di saltare, di muovermi in continuazione. Il mio dinamismo fu senza dubbio favorito dal fatto che abitavo — a quei tempi — dai nonni, a Stroppiana, un grosso centro nella campagna vercellese. Correvo a piedi, in bicicletta, sui pattini a rotelle. Appunto per questo ero chiamato in famiglia «argento vivo».

«Quando divenni più grandicello, verso i dieci anni, mi dedicai al tennis che è ancora adesso una delle mie più grandi passioni. Per mezzo della scuola conobbi poi l'atletica, non come velocista bensì come saltatore in alto. A dire il vero non avevo possibilità molto elevate. Raggiunsi la misura di m. 1,65. Eravamo nel 1954.

Poco dopo scopersi che la mia vera vocazione, per così dire, era la velocità. Infatti, durante una corsa svoltasi fra i migliori «sprinters» del Liceo Cavour, riuscii spontaneamente a battere i miei compagni. Da quel giorno cominciarono le prime gioie e le prime glorie.

Alla mia uscita d'esordio sui 100 metri, con i colori del G. S. Lancia (sempre nel '54) feci stupire segnando 11"4. Alla mia quarta gara, ad Ivrea, riuscii a superare il «muro» degli 11". Segnai 10"8, e sempre in quella stagione vestii la mia maglia «nazionale»: quella biancoazzurra della squadra juniores. Verso la fine della stagione, quando i miei limiti erano di 10"8 sui 100 metri e di 22"8 sui 200, un incidente automobilistico mi impedì di attuare il sogno più bello: partecipare alle Olimpiadi di Melbourne. Viaggiavo su una «Topolino» insieme ad un amico ed al suo cane quando la bestiola, nell'intento di dimostrare il suo affetto verso il padrone, gli balzò improvvisamente in grembo. Il pilota, sorpreso, ebbe un attimo di indecisione. Andammo dritti a sbattere contro una pianta. Niente di grave, per fortuna, ma un paio di contusioni che mi costrinsero a riposo per qualche giorno.

Nel 1957 conquistai parecchi successi (Bruxelles, Parigi, Chambéry) raggiungendo il rendimento migliore nel «meeting» internazionale di Roma, in cui non solo riuscii a piegare in semifinale il russo Bartenjev ma eguagliai pure il record italiano dei 100 metri, in 10"4.

Quest'anno, purtroppo, ebbi un inizio sfortunato: alla mia prima gara riportai uno strappo muscolare che mi tenne fermo per circa tre mesi. Quando guarii, poco prima dei campionati europei di Stoccolma, la mia preparazione era però già tale da permettermi di ben figurare. Un'acuta forma reumatica dovuta alla piovigginosa estate nordica mi costrinse a far da comparsa, battuto da rivali che avevo già superato in altre occasioni.

Ritornato in Italia ogni dolore scomparve e ricominciai ad avere fiducia in me stesso. Con animo sereno ho partecipato alla competizione di Cuneo contro la Francia juniores e, quasi senza accorgermene, ho stabilito quel record che è stato il miraggio di tutta la mia breve carriera.

Il tempo di 10"3 ottenuto domenica scorsa a Cuneo mi ha reso particolarmente felice: ha abbassato il limite che Mariani stabilì a Parigi il 3 settembre 1938 quando io non ero ancora nato.

Logicamente si affacciano ora per me altri traguardi. La mente, un tantino presuntuosa, vola alle Olimpiadi del 1960. Sarebbe bello, davvero immensamente bello poter correre la finale olimpica nel grandioso stadio romano.

Livio Berruti

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

Gina Lollobrigida a Parigi per "La legge,,

Gina Lollobrigida termina in questi giorni a Parigi le riprese del film «La legge». Eccola sul «set», prima di girare, mentre con l'attore Pierre Brasseur (a destra) ascolta alcuni suggerimenti del regista Jules Dassin

INCHIESTA FRA SEI REGISTI FRANCESI

"Quale film fareste con duecento milioni?,,

René Clair afferma che i vincoli imposti dai produttori non hanno alcuna importanza - Cayatte racconterebbe alla rovescia la storia della presa della Bastiglia

Parigi, mercoledì sera.

Un'inchiesta assai interessante è stata compiuta da Michel Manceaux per conto del settimanale *L'Express*. Egli ha intervistato sei fra i più noti registi francesi (includendo nel lotto Dassin che in realtà è americano anche se da diversi anni ormai opera in Francia) ed a ciascuno di essi ha posto questa semplice domanda: «Quale film lei vorrebbe girare se disponesse di duecento milioni di franchi, senza alcun suggerimento vincolante da parte del produttore?».

Vi era da prevedere che ciascun regista rispondesse elencando i suoi progetti segreti, confermando in tal modo che attualmente per un regista non esiste vera libertà d'espressione. Ed invece non è stato così: alcuni degli intervistati, fra cui nientemeno René Clair hanno avuto risposte sconcertanti.

Gli piace la censura

RENE' CLAIR ha dichiarato: «La domanda non ha senso. Sarebbe come domandare ad un pesce in qual modo scenderebbe i Champs-Elysées se avesse le gambe! Come si può immaginare il cinema al di fuori delle contingenze che ne definiscono la sua natura? Il cinema si rivolge al pubblico, al pubblico più vasto; io sono contrario, con tutte le mie forze, al cinema estetizzante, al film che non soddisfa altro che il gusto del suo autore. Il cinema è fatto per piacere e per distrarre tutti... Io andrei persino più lontano. Io non considero la censura come nefasta. E' la reazione di un paese sano. Nei paesi totalitari non c'è bisogno d'una censura perché nessuno ha qualcosa da dire. Quello che bisognerebbe evitare sono i film di terza categoria».

Pericoli dell'estetismo

Press'a poco dello stesso avviso è stato ALESSANDRO ASTRUC, autore del film «Une vie» recentemente presentato a Venezia: «Per me va bene così. Non ho alcun interesse possedere duecento milioni, allo scopo di lavorare per se stessi. Sono convinto che se i registi avessero mano libera farebbero dei film troppo estetici, troppo letterari che finirebbero per disgustare il pubblico... Il cinema è un matrimonio su basi paritetiche tra arte e commercio. Bisogna rispettarli entrambi».

Il regista René Clair fotografato a Venezia dove ha presieduto la giuria della mostra cinematografica

La riscossa dei «barboni»

ANDRE' CAYATTE, il celebre autore di «Siamo tutti assassini», ha risposto in modo ben diverso: «Sarei felice se mi facessero una simile proposta. Potrei finalmente realizzare il film al quale penso da anni. Duecento milioni me li offrono spesso, ma la libertà me la concedono a gocce. Non ho potuto ancora girare il film «L'affare Seznec» e può darsi che mai riesca a realizzare «Liberté, Egalité, Fraternité». Quest'ultimo dovrebbe essere la storia d'una banda di senza tetto, di «barboni» che occupano una prigione «sconsacrata» proprio il giorno del 14 luglio. L'azione si svolge in una città di provincia, mentre tutta la gente danza attorno ai lampioni. Alla fine interviene la polizia che caccia i «barboni» costringendoli a lasciare libera la prigione. Insomma una presa della Bastiglia a rovescio.

L'obiettore di coscienza

CLAUDE AUTANT-LARA, autore di «Le diable au corps» e del più recente «En cas de malheur» presentato a Venezia, esclama: «Io prenderei con gioia questi duecento milioni per realizzare finalmente il film che mi sta tanto a cuore e che fu annullato qualche giorno prima che iniziassero le riprese: «L'obbiettore di coscienza». La trama è semplicissima: nello stesso giorno presso un tribunale militare della Linguadoca sono celebrati due processi. Il primo riguarda un giovane sacerdote tedesco, ex-soldato hitleriano, che nell'agosto del '44 uccise in una cantina tre partigiani mentre gli americani incalzavano. Il tribunale lo assolve, ritenendo ch'egli aveva agito in base ad ordini ricevuti. L'altro processo è invece a carico di un giovane che ha disertato perché le sue ideologie gli impedivano di uccidere. Egli verrà condannato».

Comprerebbe un teatro

JULES DASSIN, che sta in questi giorni girando «La loi» con Gina Lollobrigida, afferma: «Duecento milioni? Credo che acquisterei un teatro. Ho nostalgia di teatro. Ma poiché si pone la questione relativamente al cinematografo, io vorrei fare un film su una vicenda teatrale in Grecia e poi girare negli Stati Uniti un documentario sui negri. Ma vi sono molti altri film che vorrei realizzare...».

Un film per il 2958

ROGER VADIM è il regista di «Et Dieu créa la femme», nel quale la sua exmoglie Brigitte Bardot compare in [illegible] scene decisamente scandalose. Ecco la sua risposta: «Gli argomenti non hanno importanza. Guardate il «Mon oncle» di Tati, è un film senza episodi. Se avessi duecento milioni da spendere come voglio per un film, farei una specie di documentario, nel modo più obbiettivo possibile. Descriverei per esempio i rapporti sociali di un gruppo qualsiasi d'individui fino allo scioglimento d'una determinata [illegible]... Questi documenti servirebbero come base quasi etnologica per una futura società. Insomma vorrei fare un film da vedere fra mille anni, senza falsi pudori, senza timore di crudezze per indicare come si viveva nel 1958».

S.

Piccolo scandalo a Hollywood

Debbie Reynolds "sconvolta,, da una lite con il marito

Pomo della discordia sarebbe Liz Taylor - Il cantante Eddie Fisher ne sarebbe innamorato - Romanzesca fuga dei due coniugi per sottrarsi alla curiosità dei cronisti

Hollywood, mercoledì sera.

Le voci che circolavano da qualche tempo a Hollywood circa dissensi manifestatisi tra il cantante Eddie Fisher e la moglie Debbie Reynolds sono state confermate ieri dai due coniugi i quali in un breve comunicato trasmesso congiuntamente alla stampa hanno detto: «E' vero che tra noi si sono verificati dei malintesi, ma speriamo di risolvere tutto per il meglio».

Una precisazione tanto breve non poteva, come è ovvio, soddisfare la curiosità dei giornalisti i quali si sono recati alla villa dove abita la coppia accompagnati da un folto gruppo di fotografi. E' stato inutile. All'interno della villa infatti sono stati ammessi soltanto due cronisti che hanno dovuto accontentarsi di scambiare poche parole con il press agent della Reynolds. Ad essi il portavoce dell'attrice ha detto: «La miss Reynolds ed il marito hanno ritenuto di portare a conoscenza della stampa un comunicato tanto breve, è perché evidentemente non hanno altro da dire. E' inutile quindi ogni insistenza».

E' rimasto perciò senza risposta il particolare più interessante dal punto di vista del pettegolezzo, quello riguardante la profonda e affettuosa amicizia che si sarebbe sviluppata tra il Fisher e l'attrice Elizabeth Taylor. Questa, come noto, è rimasta vedova il 22 marzo scorso del suo terzo marito, il produttore cinematografico Mike Todd, deceduto in un incidente aereo. E' difficile dire quanto vi sia di vero in tutto ciò tanto più che alcune settimane fa si era parlato della possibilità di un matrimonio di «Liz» con Arthur Loew «junior», figlio del miliardario produttore della «Metro Goldwyn Mayer», un bel giovanotto di 31 anno ritenuto lo «scapolo più desiderato di Hollywood».

Circa due ore dopo i cronisti venivano messi in allarme da un loro collega il quale affermava che i due coniugi erano stati visti scavalcare il muro di cinta della loro villa, lungo il quale corre una strada, e salire a bordo di un'automobile pilotata da un loro amico che si era allontanato a grande velocità. Al ritorno, mentre la moglie si precipitava in casa, Fisher si tratteneva con i giornalisti dicendo loro: «Ho condotto Debbie da un dottore in quanto la discussione sorta tra di noi l'aveva profondamente sconvolta».

Il cantante che era tornato poche ore prima da New York, appariva affaticato, impressione questa accentuata forse dalla barba non rasata. Interrogato in merito a quanto pubblicato dai quotidiani di New York in merito al fatto che egli è stato visto quasi ogni sera in compagnia della Taylor in locali notturni, il cantante ha detto: «Ciò è vero, anche se la cosa è stata enormemente esagerata. Del tutto campata in aria è invece la notizia che io sono innamorato di miss Taylor e lei di me. Non è un mistero per nessuno che «Liz» abita nella villa il cui terreno confina con il nostro ed è intima amica di Debbie. Non posso far altro che ripetere quanto mia moglie ed io abbiamo comunicato prima, vale a dire che tra noi sono sorti dei malintesi che speriamo di risolvere per il meglio».

Quando un cronista gli ha chiesto se avrebbe trascorso la notte nella sua villa, ha esclamato: «Che domanda sciocca! Non vedo perché dovrei fare le valigie e andare altrove». Fisher rientrava quindi in casa e poco dopo sulla porta di casa si presentava il press agent della Reynolds il quale comunicava che Debbie era intenta a preparare la cena al marito e che la sua attenzione era concentrata sulla cottura di una pietanza di cui Eddie è molto ghiotto.

Elizabeth Taylor, tornata anch'essa ieri a Hollywood da New York, si è dichiarata stupita per tutte le chiacchiere suscitate dai suoi incontri con Fisher. «Ci siamo sempre visti in pubblico — ha detto — e non capisco perché degli incontri fra amici debbano provocare tanto chiasso. Non è affatto vero che tra me e Eddie ci sia qualcosa di più di una semplice amicizia. Non ho ancora letto i giornali, ma da quanto mi è stato riferito posso dire che essi hanno raccontato un mucchio di frottole».

Dalla Reynolds non è stato possibile sapere nulla di preciso. C'è stata unicamente una breve dichiarazione da parte della sua Casa cinematografica nella quale è stato detto che miss Reynolds è rimasta sconvolta da quanto letto nei giornali.

m.

Divorzia la giapponese interprete di «Sayonara»

Come Miiko Taka intraprese la carriera cinematografica

HOLLYWOOD, mercoledì sera.

L'attrice americano-giapponese Miiko Taka ha chiesto il divorzio dal marito, l'attore Dale Ishimoto, che essa ha accusato di «estrema crudeltà mentale».

La Taka è arrivata alla celebrità improvvisamente, dopo essere stata prescelta come protagonista, insieme a Marlon Brando, del film «Sayonara». Circa il modo con cui giunse nel mondo del cinema, Miiko racconta: «Un giorno dell'agosto 1956 mi trovavo in un bar insieme ad alcune amiche a Los Angeles. Mi accorsi che un uomo dall'aspetto simpatico seguiva attentamente tutti i miei movimenti. Si avvicinò poi al nostro gruppo e rivolgendosi a me insistette per sapere come mi chiamassi e dove lavorassi. Irritata per la sua sfacciataggine, gli voltai le spalle ma lui riuscì a sapere quello voleva da una mia amica.

«Quel signore era Solly Biano, uno dei «talent scout» della «Warner Bros» che da oltre un anno era in giro per tutto il mondo alla ricerca di una donna dalle fattezze orientali cui affidare la parte di Hana-Ogi nel film «Sayonara». Il giorno dopo vidi apparire il Biano alla «Mitchell Travel Agency», l'agenzia di viaggi dove ero impiegata. Non sapevo ancora chi egli fosse e pensavo si trattasse del solito gaglioffo in cerca di avventure. Mi disse infine chi era, mi parlò della pellicola, ma non gli credetti. Il giorno dopo tornò con un funzionario della «Warner» e alla fine mi convinsi».

La Taka è nata e cresciuta negli Stati Uniti, a Los Angeles, ma tuttavia ama profondamente il Paese dal quale provengono i genitori. Le piace vestire alla maniera tradizionale giapponese: un chimono dai fantasiosi disegni stretto alla vita da un alto «obi», i piedi calzati di «tabi» e infilati in ortopedici «zori», gli zoccoletti.

L'attrice Miiko Taka

Venti candidate per un bacio

Mireille Granelli prova una scena d'amore con Gilbert Bécaud, in seguito alla quale è stata scelta fra venti candidate come interprete del film «Le donne degli altri»

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

«I gialli di Sherlock Holmes», alle 21 sul progr. naz. - Nunzio Filogamo presenta «Non c'era una volta un festival» (II progr., ore 21) «Music hall» alla tv con Carosone e il suo complesso (ore 21)

MERCOLEDI' 10 SETTEM.

PROGRAMMA NAZIONALE [illegible]

Ore 21,05: I gialli di Sherlock Holmes, radiocompendio di Marco Visconti (da Arthur Conan Doyle). [illegible]

SECONDO PROGRAMMA [illegible]

Ore 21: Non c'era una volta un festival [illegible]

TERZO PROGRAMMA [illegible]

ROMA II [illegible]

TELEVISIONE

Ore 17-18: La Tv dei ragazzi [illegible]

GIOVEDI' 11 SETTEMBRE

(Principali trasmissioni)

PROGRAMMA NAZIONALE. — [illegible]

SECONDO PROGRAMMA. — [illegible]

TELEVISIONE. — Ore 17: La Tv dei ragazzi [illegible]

Un libro di poesia

«Saudade», un piccolo libro di poesia, un'autentica sorpresa. E un nome che merita di essere conosciuto: Graziella Viterbi.

I versi, semplici, puri, paiono sgorgati da una chiara sorgente di malinconia e recano ricordi d'amore, [illegible] appena vissuti, odori di giorni perduti, colori di gioie fuggite anzitempo. Non disperazione, ma tristezza di cui un poco l'autrice si compiace e da cui cerca però forza per sopravvivere.

«Saudade» di Graziella Viterbi (Editore Carucci, Roma) è un libretto che non passerà inosservato nel mondo della poesia e sarà particolarmente apprezzato da chi crede ancora nelle trasparenti immagini non turbate da artifici, nella semplicità, nel dolore purificato.

ULTIME NOTIZIE

Il sottotenente medico della Marina americana Richard Tobor ha conquistato il nuovo record di permanenza in una camera spaziale per il volo simulato a grandi altezze. In una camera spaziale del laboratorio navale di Norfolk, egli è rimasto per 72 ore per un ipotetico volo a 48 mila metri di altezza. Il record precedente era di 44 ore. Nella foto, Richard Tobor esce dalla cabina, accolto dalla moglie e dalla figlia (Radiofoto)

La segreteria del psdi ha preso posizione

Polemica per la Giunta "frontista" di Venezia

Gavagnin e altri tre consiglieri comunali saranno posti fuori del partito socialdemocratico - Il ministro dell'Interno segue con attenzione il problema - Verso un commissario prefettizio? - L'atteggiamento dell'on. Matteotti

Roma, mercoledì sera. Con ogni probabilità il dott. Armando Gavagnin dovrà presto rinunziare alla carica di sindaco di Venezia, ov'è stato portato dai voti congiunti dei comunisti e socialisti, per il semplice fatto che egli non ha la maggioranza necessaria: dei sessanta consiglieri veneziani, dalla sua parte sono soltanto trenta voti, compreso il suo. Lo stratagemma al quale Gavagnin ha ricorso, includendo nella Giunta il liberale Vianello, non gli è servito a niente: il consigliere Vianello, appena conosciuta la notizia, ha infatti telegrafato le sue irrevocabili dimissioni da assessore. Del problema, a quanto sappiamo, si sta già occupando il ministro dell'Interno, pronto ovviamente ad intervenire al primo passo falso della nuova Giunta e far esaminare anche a Venezia un commissario prefettizio, preludio a nuove elezioni.

Gavagnin e i suoi compagni di partito saranno posti fuori del p.s.d.i. La Segreteria nazionale socialdemocratica lo ha esplicitamente dichiarato a Roma prima ancora che tra oggi e domani venga presa una decisione in sede di Direzione. I consiglieri comunali di Venezia hanno aderito a una «Giunta frontista»: è quanto è stato decisamente condannato dal Comitato centrale del partito, che aveva del pari condannato la partecipazione dei socialdemocratici a giunte di destra. Appunto perché il prof. L'Eltore continuò a partecipare alla Giunta capitolina che palazzo Wedekind considera di destra in quanto alla maggioranza consiliare contribuiscono i missini, anche se non fanno parte della Giunta, egli fu espulso dal partito. Per le ragioni opposte (cioè perché aderì alla Giunta provinciale di Roma coi comunisti ed i socialisti) un consigliere provinciale socialdemocratico, il dottor Ricciardi, è tuttora denunciato agli organi disciplinari del partito.

Del resto — si osserva a Palazzo Wedekind — il sindaco Gavagnin e i suoi compagni di partito sapevano bene a quali cose andavano incontro aderendo alla «Giunta frontista» e il fatto che Gavagnin parli di problemi amministrativi non conta proprio niente, in quanto le Giunte comunali, ovviamente, sono costituite per risolvere i problemi dei Comuni, non già per fare dell'alta politica. Il problema è invece un altro. La Federazione socialdemocratica di Venezia è controllata dalla corrente di centro-sinistra, e precisamente dall'on. Matteotti, e non si esclude che con «l'operazione Venezia» le correnti di sinistra abbiano voluto avvertire la maggioranza del partito che esse mai digeriscono la alleanza con i democristiani al governo e sono decisi a dare battaglia al prossimo Comitato centrale e successivamente al Congresso. E non vi è dubbio che all'interno del p.s.d.i. con questa nuova falla di Venezia si aprirà una grossa polemica che non si placherà tanto facilmente.

Un'altra polemica suscitata dalle dichiarazioni del vice-segretario del p.s.i., on. Mazzali, al discorso di Togliatti, si sta allargando. I socialdemocratici l'avevano definite «disarmo sbalorditivo» per avere Mazzali riproposto l'unità fra i due partiti della classe operaia. E invece il giornale socialista si rifà al Congresso di Venezia e replica affermando che di «sbalorditivo non c'è che lo sbalordimento della Giustizia da gran tempo sull'altra sponda». «Invitare comunisti, socialisti, lavoratori di ogni categoria e di ogni modo — scrive l'Avanti! — sulla via italiana al socialismo non è incitare al frontismo, ma semmai all'unità nelle idee che noi abbiamo e nella politica che noi proponiamo».

Come già avvertimmo, sono posizioni in vista del Congresso e perciò hanno bisogno di essere inquadrate in questa prospettiva. **p. s. p.**

Gavagnin non ha trovato la maggioranza necessaria

Il ritiro del consigliere liberale ha messo in difficoltà il nuovo sindaco - L'impossibilità di mantenere la nuova Giunta riconosciuta anche da alcuni esponenti socialdemocratici del gruppo consiliare

(Dal nostro corrispondente)

Venezia, mercoledì sera.

La soluzione della crisi che travaglia da 40 giorni il comune di Venezia, appare oggi più che mai problematica dopo il rifiuto dell'assessore liberale di far parte della nuova Giunta ed il provvedimento disciplinare deciso dalla Direzione centrale del Psdi nei riguardi dei consiglieri socialdemocratici veneziani.

I precedenti della situazione sono noti. Il 28 luglio u. s. in seguito al ritiro dalla maggioranza consiliare del gruppo socialista, e alla conseguente fine della cosiddetta «formula Venezia», che aveva visto una Giunta comunale formata di assessori comunali democristiani e socialdemocratici ed appoggiata all'esterno dai socialisti nenniani, il bilancio di previsione per l'esercizio 1958 veniva respinto. In seguito a ciò il sindaco avv. Tognazzi presentava le dimissioni sue e della Giunta e il Consiglio comunale provvedeva l'altra sera alla nomina di un nuovo sindaco nella persona del dottor Armando Gavagnin del Psdi.

La nuova Giunta risultava così formata da sette assessori socialisti, sei comunisti, un socialdemocratico e un liberale. Nella stessa nottata però l'assessore liberale, la cui nomina era avvenuta in sua assenza, dichiarava di rifiutare l'incarico assegnatogli, per cui, considerando la particolare composizione del Consiglio comunale veneziano, la nuova Giunta poteva contare sull'appoggio di trenta soli consiglieri: e trenta voti sono insufficienti per l'approvazione del bilancio preventivo, primo documento amministrativo con il quale la Giunta di nuova formazione avrebbe dovuto presentarsi al Consiglio.

Ieri intanto, a conferma delle voci che già correvano in città ove la vicenda della crisi comunale erano state seguite con il massimo interesse, è giunta la notizia che il nuovo sindaco e i consiglieri socialdemocratici che hanno aderito alla costituzione della Giunta «frontista» di Venezia, sono stati deferiti agli organi del loro partito. Come si vede la crisi è oggi più che mai aperta: la nuova Giunta, praticamente nata senza maggioranza, sta affondando.

Lo stesso dott. Gavagnin, già vice sindaco nella passata amministrazione a fianco di un sindaco democristiano, aveva presentato e sottoscritto il bilancio che poi venne respinto dai medesimi comunisti e socialisti con i quali egli ha formato ora la Giunta. Anche senza voler fare riferimento alla situazione politica nazionale, quindi, l'atteggiamento dei socialdemocratici veneziani è apparso contraddittorio. L'inserimento in Giunta di un consigliere liberale e il rifiuto di questi ad assumere l'incarico conferitogli in sua assenza, sono di per sé significativi.

La dichiarazione fatta nel corso della nottata dal dott. Lino Bressan, membro del gruppo consiliare socialdemocratico in merito alla notizia della «sconfessione» diramata dalla Direzione nazionale del suo partito, è un chiaro riconoscimento di quanto sopra: «La nota — ha detto il dott. Bressan — riflette una errata interpretazione politica pervenuta alla segreteria generale del p.s.d.i. Ritengo quindi che il partito dovrà vagliare le informazioni successive che gli giungeranno. Aggiunge che il gruppo consiliare del p.s.d.i., essendo venute meno alcune condizioni sine qua non per la formazione di una Giunta comunale puramente amministrativa e priva di qualsiasi carattere politico, sia dimostrata la propria posizione nella nuova maggioranza consiliare che non è quella che esso aveva previsto». **l.**

Stamane si è dimesso un assessore del Psdi

VENEZIA, mercoledì sera.

Il nuovo sindaco dott. Gavagnin e il segretario provinciale del p.s.d.i., unitamente ai capigruppo del p.c.i. e del p.s.i., hanno ricevuto stamane una lunga lettera dell'assessore socialdemocratico Franchini in cui vengono presentate le dimissioni dalla carica cui il Franchini era stato eletto l'altra sera.

«Una maggioranza di questo genere — scrive fra l'altro il Franchini — non potrà avere il mio appoggio». L'atteggiamento del consigliere Franchini appare condiviso dalla maggioranza del p.s.d.i. veneziano.

Morto su uno «yacht» un architetto italo-francese

Nizza, mercoledì sera.

A bordo del piroscafo-yacht «La Cristal», che andava alla deriva al largo di Villafranca, è stato trovato il cadavere dell'architetto di origine italiana Giancarlo De Bortoli, di 58 anni, residente a Villemomble, nella regione parigina. L'autopsia ha accertato che la morte del De Bortoli era dovuta a paralisi cardiaca.

Al «processo dei carburanti» a Pinerolo

Smentito dal Flogna il coimputato Navale

Questi nel suo interrogatorio aveva negato di essersi trattenuto, a titolo di interesse sugli affari conclusi mercé il suo intervento, 50 mila lire per ogni mezzo milione - L'ex-maggiore rimbeccato vivacemente anche dalla Parte Civile

(Dal nostro corrispondente)

Pinerolo, mercoledì sera.

Uno dei personaggi più singolari del «processo dei carburanti», il sessantenne generale dei carabinieri Domenico Lucchetti, fino al giugno scorso presidente del Tribunale militare di Torino, viene sentito oggi in veste di imputato (a piede libero) sui rapporti con il Flogna, il Navale e i fratelli Tanai di Padova.

Prima di lui il Tribunale ha interrogato questa mattina il maggiore Navale, che fece da «trait d'union» fra il Flogna e il Lucchetti stesso. Il maggiore Navale conobbe il commerciante pinerolese tramite un commerciante torinese di elettrodomestici, il signor Antonio Polvere. Il Polvere gli disse che il Flogna era un concessionario pinerolese dell'Esso e desiderava di ampliare i suoi affari e gli chiese se poteva scontargli degli assegni. Assunte informazioni, ebbe conferma che era una persona seria e in buone condizioni economiche, e cominciò perciò a scontargli degli assegni, sempre a firma Flogna.

Sulla prima operazione il Navale precisa che, avuti degli effetti per un milione e trecentomila lire, gli consegnò invece assegni per un milione e duecentottantacinquemila lire, trattenendosi cioè i normali interessi di banca. Nega di essersi trattenute in più somme varianti tra le 40 e 50 mila lire per ogni mezzo milione. L'imputato, che è in possesso di un elenco di comparazione degli assegni avuti e concessi, intende così provare la esiguità delle somme trattenute a titolo di interesse.

A questo punto viene chiamato sulla pedana il Flogna, per contestargli le circostanze, che è in netto contrasto con le sue deposizioni. Il Flogna si mantiene fermo nella sua affermazione e chiede esplicitamente che vengano sequestrati tutti gli assegni che gli diede il Navale e tutti quelli che ebbe in contropartita.

Il P. M. interviene per produrre al tribunale un documento, che altro non è che una informazione ottenuta, su sua richiesta, dal nucleo di polizia giudiziaria di Pinerolo e un lungo elenco di condanne e precedenti penali relativi al Polvere, che sarà prossimamente chiamato a deporre quale teste. La difesa del maggiore Navale cerca di opporsi, ma il presidente dott. Vallauri ordina che del documento sia data lettura e sia quindi allegato agli atti. Si ha inoltre lettura dei precedenti penali del maggiore Navale, da cui risulta che la Corte di Assise di Perugia, in seconda istanza, l'ha assolto per insufficienza di prove dall'accusa di omicidio volontario in persona dei fratelli Carlo e Nello Rosselli in Francia, esponenti del movimento antifascista «Giustizia e Libertà». In prima istanza, invece, riconosciuto colpevole, il Navale era stato condannato all'ergastolo.

Ripreso l'interrogatorio del Navale, si insiste a parlare degli affari intercorsi fra il Navale stesso, il Flogna, il Lucchetti e i fratelli Tanai circa i noti contratti di benzina. Il Navale sostiene di avervi avuto una parte importante essendosi limitato a mettere in contatto il Flogna con il generale Lucchetti. Nega di avere ridotto la sua attività di avallatore degli assegni scoperti del Flogna per costringere il commerciante a concludere i noti disastrosi contratti con i Tanai.

L'avv. Pinacoparo, di Parte Civile, gli contesta violentemente il fatto precisando che in concomitanza con le trattative Flogna-Tanai-Lucchetti, il Navale ridusse gli avalli.

Circa il suo interessamento per far vendere il carburante al Flogna, il Navale poi precisa che il generale Lucchetti cercava delle forniture di benzina per i fratelli Tanai che di ciò lo avevano incaricato. Poiché non si trovò a Torino nessuno che volesse mandare forniture fuori della regione, al Navale venne l'idea di interpellare il Flogna. L'idea infelice, purtroppo, tanto disgraziata da portarlo sul banco degli imputati. Il Navale ammette di aver avuto rapporti di affari con i Tanai.

Circa il suo avere preteso una mediazione, ricorda però che il Flogna disse al Polvere, che lo aveva accompagnato da lui, che qualunque fosse stato il prezzo concordato con i Tanai a lui avrebbe avuto mezza lira al chilogrammo a titolo di mediazione. **m. c. g.**

La polizia britannica impegnata per risolvere un caso misterioso

Sette autocarri carichi di merci per 130 milioni scomparsi con i loro conducenti dalle strade inglesi

Gli autisti, tutti scapoli, sarebbero stati tratti in agguati da alcune donne affiliate ad una organizzazione criminale specializzata nel furto degli automezzi

(Nostro servizio particolare)

Liverpool, mercoledì sera.

La polizia di Liverpool sta attivamente lavorando alla ricerca di qualche indizio che serva a mettere luce sul mistero dei sette grossi autocarri scomparsi in Inghilterra in questi ultimi giorni. Contemporaneamente a Londra, a Southampton, Leeds, Newcastle, Manchester e Birmingham le polizie locali stanno ricercando il cammino percorso dagli autocarri prima della scomparsa, mentre squadre di agenti speciali indagano nei quartieri malfamati delle città alla ricerca di tracce che possano condurre all'arresto dei colpevoli delle sparizioni.

L'ipotesi che all'origine della scomparsa dei sette autocarri vi sia l'attività di una pericolosa organizzazione criminale specializzata nel furto di grossi veicoli e nella vendita dei carichi trasportati, sta sempre più affermandosi negli ambienti della polizia britannica e si crede che la «centrale» della banda si trovi nei dintorni di Coventry, vale a dire in una zona «strategica» rispetto alle città del traffico dei mezzi di trasporto è particolarmente intenso, data la vicinanza dei porti.

A Liverpool gli agenti della polizia locale hanno fermato numerose persone conosciute nel mondo della malavita per interrogarle sul loro attività nel campo dei furti di automezzi. Nessun indizio che serva a mettere luce sul mistero è scaturito dagli interrogatori. Nessuna delle persone fermate ha ammesso di far parte di una organizzazione criminale che agisce valendosi di informazioni relative al traffico degli automezzi e in città all'altra e ai carichi trasportati.

D'altra parte nessuna traccia è stata trovata dei sette conducenti spariti altrettanto misteriosamente con i loro mezzi di trasporto. La polizia è stata particolarmente colpita dal fatto che i sette autisti scomparsi sono tutti giovani, apparentemente senza vincoli familiari. Dall'inchiesta è risultato che sei di essi abitavano in camere d'affitto dei quartieri popolari di Londra; la loro età si aggira fra i venti ed i trenta anni.

Non si esclude la possibilità che i responsabili dei furti misteriosi abbiano uccisi i conducenti degli automezzi e ne abbiano fatto sparire i cadaveri. Il carico complessivo degli autocarri è del valore di centotrenta milioni di lire italiane, una somma abbastanza alta per spiegare l'impiego dei mezzi cui i criminali avrebbero fatto ricorso per effettuare il loro proposito.

La polizia ritiene che la banda si valga di numerose donne che servano da esca nei locali pubblici frequentati dagli autisti sulle strade inglesi. Le donne avrebbero l'incarico di abbordare i conducenti, di farsi caricare a bordo e di indurre gli autisti a recarsi in qualche posto isolato dove sarebbero in attesa gli elementi della banda. Il secondo passo dell'organizzazione criminale sarebbe di provvedere al trasporto del carico in un luogo sicuro e di togliere di mezzo in qualche modo gli autisti. I camion rubati verrebbero poi truccati e venduti.

In base a queste ipotesi le autorità hanno avvertito i camionisti di non dare passaggi sui propri veicoli a sconosciuti e di non fermarsi a parlare con estranei soprattutto di sesso femminile incontrati nei locali pubblici durante le soste dei loro viaggi.

I carichi dei camion scomparsi comprendevano macchine utensili, scatolame, confezioni e stoffe, parti di case prefabbricate, blocchi di metallo, strumenti elettrici e generi alimentari. Come prima misura la polizia mantiene sotto una stretta sorveglianza le case dei ricettatori più noti, i cui depositi sono stati anche perquisiti.

Agenti in borghese e di sesso femminile sono stati infiltrati nei «pubs», nelle locande, nei posti di ristoro, sulle strade che si dipartono da Londra verso le città dell'interno e della costa. Questi agenti hanno l'incarico di sorvegliare le soste degli autisti ed accertare se qualche tentativo di «abbordaggio» viene effettuato nei loro confronti. In questo modo la polizia non dispera di poter raccogliere qualche indizio.

Roy Morgan

Grave incendio a Valdengo

Svegliati nella notte dal crepitio delle fiamme

Biella, mercoledì sera.

Stanotte un furioso incendio ha completamente distrutto il rustico di una cascina situata nella frazione Stropodama di Valdengo. L'edificio è di proprietà del signor Mario Boggio, che lo concede in affitto all'agricoltore Attilio Schiapparelli.

Le fiamme, sviluppatesi nel fienile per cause non ancora accertate, poco prima di mezzanotte, si levavano altissime, avvolgendo l'intero rustico e intaccando le travature nell'ala dell'edificio in cui abitano la famiglia dello Schiapparelli e di suo fratello. Per fortuna la moglie di Attilio Schiapparelli veniva svegliata dal crepitio delle fiamme e poteva così dare l'allarme giusto in tempo. Il fuoco ha pure incenerito centinaia di quintali di foraggio ed attrezzi agricoli. Il danno non è ancora stato valutato, ma si presume che ammonti a parecchi milioni. Stamane i vigili del fuoco erano ancora all'opera per spegnere gli ultimi focolai.

A Ferrara si è stanchi delle continue dilazioni

Minacciano nuove denunce i creditori della Anonima banchieri

Il legale del commendatore promette il suo intervento - Definita una montatura il memoriale segreto del Giuffrè - La Guardia di Finanza nello studio dei consulenti tributari dei parroci di Runco e Gambulaga

Ferrara, mercoledì sera.

Lo scricchiolio che potrebbe precedere il crollo dell'Anonima banchieri, è messo stamane in evidenza dalla *Gazzetta Padana* la quale, accennando alla conversazione avuta ieri con i giornalisti dall'avv. Marchesini di Bologna, legale di difesa del Giuffrè, definisce questa fase della vicenda con la frase: «Giuffrè sta sperando a salve».

Il commendatore romagnolo, secondo il giornale ferrarese, non avrebbe ormai nessuna possibilità di rialzarsi dal collasso finanziario che attualmente lo attanaglia, pressoché contemporaneamente alla malattia che lo affligge. Il giornale riferisce inoltre che anche coloro che sono più vicini al Giuffrè non sanno più che elementi portare in campo per elevare quella barriera che potrebbe costituire una difesa a favore dell'ex-banchiere romagnolo. Si intrattiene poi lungamente sul memoriale che avrebbe avuto da non ben definite personalità prima delle elezioni politiche: memoriale che sarebbe ora custodito nella cassaforte di una Banca, aggiungendo che, in sostanza, si tratta anche qui di una montatura.

«Se questo — conclude il giornale — sono le carte esplosive di Giuffrè, esse fanno il paio con la situazione attuale dell'Anonima banchieri. Dopo la distribuzione reclamistica di milioni, effettuata nei giorni scorsi, la fonte bolognese è rimasta in secca, mentre i creditori ferraresi e anche quelli di altre provincie, stanchi di dilazioni, premono alle porte minacciando nuove denunce.

Mentre la situazione dell'Anonima è stagnante in un mare di guai, altri organi stanno lavorando da tempo: la polizia tributaria investigativa e la magistratura. Sono forse questi organi che in un giorno non lontano potrebbero porre la parola fine alla vicenda. L'avv. Loris Bani, difensore di don Filippo Bregoli, parroco di Gambulaga, e i dottori Lorenzoni e Iemma, consulenti tributari di don Otello Grandi, parroco di Runco, che ieri dovevano recarsi a Bologna per incassare i milioni per conto dei loro clienti, sono stati fermati sul piede di partenza da una telefonata per l'indisposizione di Giuffrè ed attendono da Bologna una visita del legale del commendatore, avv. Marchesini, che ha promesso un suo viaggio a Ferrara.

La Guardia di Finanza ha effettuato intanto una visita nello studio legale dei consulenti tributari del parroco di Runco e di quello di Gambulaga, dottori Iemma e Lorenzoni, chiedendo a uno di essi — il dott. Iemma — quale fosse la sua posizione nell'ufficio. Questi ha risposto di essere semplicemente consulente del titolare dell'ufficio, dott. Lorenzoni, senza però alcun compenso, poiché è in grado di non averne bisogno, avendo vinto al Totocalcio la bella somma di 31 milioni di lire per la quale non è tenuto alla denuncia Vanoni. Il dott. Lorenzoni è risultato in regola.

Da un giorno all'altro è atteso l'esito definitivo degli accertamenti fin qui condotti dalla magistratura nei confronti degli amministrati di don Grandi e don Bregoli. Sembra che nei confronti dei due religiosi la pratica possa essere anche archiviata.

CRONACA

Tentano di svaligiare un negozio senza merce

Da tempo i proprietari tenevano chiusa la pellicceria in corso Vittorio - I ladri, disturbati, fuggono in auto - Poco dopo la constatazione: gli scaffali erano vuoti

Tre ladri hanno scassinato questa notte, alle due e mezzo, la serranda della pellicceria dei coniugi Falla, in corso Vittorio Emanuele 24 bis, ma l'impresa è fallita perché un'inquilina si è affacciata ed ha messo in fuga gli sconosciuti; comunque, costoro, anche se avessero potuto comodamente impadronirsi il negozio, non avrebbero trovato nulla: gli scaffali e gli armadi erano assolutamente vuoti.

Sulla serranda metallica del negozio già da un paio di mesi è appeso il cartello «Chiuso per ferie» e da allora nessuno ha più scorto i proprietari. La loro prolungata assenza ha indotto alcuni ladri ad approfittarne.

Con un'auto — dalla descrizione fattane dall'inquilina sembra che fosse una «1100» — si recarono dinnanzi al negozio, frenarono bruscamente, scendevano e cominciavano a lavorare attorno alla serratura. Il rumore svegliava la signora Domenica Parella, abitante appunto al primo piano, che si affacciava.

«Che cosa succede?» domandava ad alta voce. Di colpo, due individui alzarono il capo verso di lei. Ad essi si univa quasi subito un terzo, poi tutti, senza proferire parola, balzavano sull'auto e partivano a tutta velocità. La signora Parella telefonava alla polizia. Giungevano agenti della «Volante» e del Commissariato Castello e constatavano che il negozio era vuoto.

La singolare scoperta, divulgatasi stamane nella zona, ha suscitato un certo allarme in numerose signore che avevano consegnato le loro pellicce perché le conservassero e provvedessero a ripararle. Dove sono finite? si domandano con apprensione. Può darsi che i pellicciai le abbiano sistemate al sicuro per evitare che fossero rubate durante la loro assenza; in questo caso i fatti avrebbero dimostrato più che fondata la loro previdenza.

Il Sindaco a Roma per i licenziamenti Lancia

Il sindaco, avv. Peyron, parte questa sera per Roma. Nella Capitale avrà domani un incontro con il Ministro del Lavoro, on. Vigorelli, per la vertenza Lancia. In conformità con gli orientamenti espressi nella riunione dei parlamentari torinesi, il sindaco illustrerà al ministro l'opportunità di un intervento governativo per facilitare il risanamento della Lancia. In particolare si chiederà un appoggio di carattere finanziario e la concessione di «commesse» nel settore degli autocarri, che risulta il più depresso. Lo scopo è di ridurre al minimo i licenziamenti proposti dall'azienda.

Sui risultati dell'incontro con il Ministro del Lavoro, il sindaco riferirà ai parlamentari torinesi nella riunione già indetta per sabato in Municipio.

Le quotazioni nelle Borse

A TORINO

Valori di Stato	9	10		9	10	Minerali-estrattivi	9	10
Rendita 3½	64 75	64 70	[illegible]	96 70	96 50	[illegible]	—	—
[illegible]	64 65	64 —	[illegible]	97 15	97 15	[illegible]	—	—
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	97 425	97 60	[illegible]	1170	1190
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	99 —	99 —	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	104 40	104 40	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Obbligazioni / Azioni per contanti	9	10
[illegible]	[illegible]	[illegible]

Tessili e manifatti	9	10	Trasp., assic., finanz.	9	10	Chimiche	9	10	Immobiliari	9	10
[illegible]	—	—	[illegible]	—	—	[illegible]	1340	1340	[illegible]	3470	3470
[illegible]	—	10.675	[illegible]	21.440	21.450	[illegible]	—	—	[illegible]	—	—
[illegible]	1460	1465	[illegible]	23.150	23.450	[illegible]	1760	1775	[illegible]	977	979
[illegible]	—	—	[illegible]	2390	2425	[illegible]	2265	2275	[illegible]	—	—
[illegible]	—	—	[illegible]	1620	1625	[illegible]	435	435			
[illegible]	—	—	[illegible]	1320	1321	[illegible]	231	237			
[illegible]	—	—	[illegible]	2345	2379						

A TORINO — Alla vigilia della chiusura dei conti decadali, il mercato azionario riconferma una evidente solidità di fondo. Nella fase iniziale l'interessamento dei compratori è rivolto agli elettrici, alle Sip, alla Viscosa e soprattutto alle Burgo, che presentano un particolare spostamento al rialzo. La fase centrale della seduta ritrova il mercato su un fondo di equilibrio con affari lievemente diminuiti. Le chiusure sono effettuate sui livelli medio-minimi della giornata, con lievi spostamenti nei due sensi dai prezzi di ieri. Prevalenti segni positivi, che riguardano le voci citate in precedenza e le Montecatini, la Rumianca, la Montepioni e la Cartiera Italiana. Qualche accenno di lievitazione interessa il gruppo Finsider.

Titoli di Stato e obbligazioni praticamente invariati.

Nel dopoborsa, il mercato attraversa una fase di limitato contratto, con tendenza leggermente migliore.

Prezzi fatti per obbligazioni non ancora quotate ufficialmente: obbligazioni Eni 6 per cento 1958, lire 94,30.

Corso ufficiale dei biglietti di banca esteri: dollaro Usa 624; dollaro canadese 656; franco svizzero 145,70; fiorino olandese 163,50; franco belga 12,52; franco francese 150; sterlina G. B. 1755; marco germanico 148,42; scellino austriaco 23,95.

Prezzi ufficiali delle valute raccolti fuori Borsa: sterlina oro 5600-6200; marengo svizzero 4500-4790; sterlina carta unitaria 1750-1770; dollaro carta Usa 620-624; franco svizzero 143,55-146,55; franco francese 133-138; oro fino 700-712; argento 18-19,50.

A MILANO — Aperta indeciso, il settore azionario andava man mano rafforzandosi per effetto di una richiesta non ingente, ma continuativa. Oggetto della domanda, da parte dei compratori, erano particolarmente i valori telefonici Stet e Teti, nonché le Burgo, titoli tutti in vivace progresso. Per contro, dopo gli aumenti dei giorni scorsi, lievemente più calme apparivano le Generali e le Cantoni.

I titoli a larga base azionaria come Fiat, Cotini, Edison e Pirelli, tenevano un contegno resistente, con modesti miglioramenti di prezzo. Anche la Viscosa resisteva assai bene sulle posizioni raggiunte.

Ecco le quotazioni di oggi: Mediobanca 39.040; Bastogi 1084; Finelettrica 1231; Finmare 512; Finsider 612; Gim 4800; Invest 2800; La Centrale 8700; Sviluppo 1071; Ass. Generali 29.300; Fond. Incendio 6300; Assicurat. Italiana 9150; Ras 8400; Ferr. N. Ord. 4860; Châtillon 3840; Cantoni 12.460; Cucirini C.C. 7700; De Angeli 2040; Gavardo 2300; Lanificio Rossi 3400; Lanif. e Canap. 685; Rossari e Varzi 17.850; Snia Viscosa 1830; Un. Manifatture 28.700; Dalmine 1818; Ilva 468; Metalli 4790; N. Amiata 2350; Montecatini 3280; Montepioni 1130; Siele 5800; Bianchi 378; Fiat 1853; Nebiolo 15,75; Rede 1277; Cieli 2050; Dinamo 2850; Edison 3090; Bresciana 2800.

Sarda 4000; Valdarno 2002; Emiliana 3060; Subalpina 3800; Magneti Marelli 300; Ercole Marelli 421; Orobia 2110; Romana Elettr. 2800; Sete 2200; Sip 1450; Meridelettrica 1800; Stet 2451; Tecnomasio 1800; Teti «A» 2150; Teti «B» 2150; Terni 265,50; Unes 750; Vizzola 3050; Dist. Italiane 5000; Eridania 4230; Romana Zuccheri 478; Anic 2870; Italgas 1342; Liquigas 486,50; Mira Lanza 7600; Filiguna 220; Rumianca 1774; Saffa 2465; Andes 2470; Beni Stabili 2965; Immobiliare 580; Risanamento 5450; Silos Genova 1235; Cartiere Burgo 13.150; C.I.G.A. 3305; Eternit 6935; Italcementi 15.000; La Rinascente 193,50; Pirelli S.p.A. 2635; Pirelli e C. 2881; Mittel 5355; Edison Volta ord. 1847; Edison Volta pref. 2115.

A GENOVA — Seduta di assestamento, con un mercato soggetto a due tendenze contraddittorie: l'una che fa segnare una battuta d'arresto nella fase rivalutativa dei titoli assicurativi; l'altra che spinge ad ampi recuperi Cotini, Viscosa e taluni elettrici.

Ecco alcuni prezzi: Centrale 8710; Generali 29.330; Bastogi 1085; Viscosa 1832; Finsider 612,50; Cotini 2272; Fiat 1852; Officine 3730; Sip 1455.

A FIRENZE — Scambi contrastati, ma il mercato resta tendenzialmente buono. Alcuni prezzi: Bastogi 1084; Centrale 8720; Fondiaria Vita 7400; Fondiaria Incendio 5880; Viscosa 1833; Montecatini 3275; Magona 418; Fiat 1854; Valdarno 2007; Immobiliare 578.

Da Milano a Chiasso

Un agente rincorre il treno col portafogli del derubato

Milano, mercoledì sera.

Un turista americano ha avuto la gradita sorpresa di vedersi consegnare alla frontiera di Chiasso, dalla polizia ferroviaria, il portafoglio che gli era stato sottratto a Milano da un borsaiolo; del furto egli ancora non si era accorto. Il ladro, Tullio Ragusa, di 44 anni, da Roma, era stato notato da un agente in servizio alla nostra stazione centrale, mentre con aria furtiva scendeva da un treno in partenza per Chiasso. Fermato per accertamenti, il borsaiolo si era tradito cercando di disfarsi del portafoglio sottratto poco prima all'americano, Theodor Furlato, da Los Angeles, contenente seicento dollari.

Il convoglio nel frattempo era partito ed è stato allora disposto perché un agente motociclista cercasse di raggiungere il valico di Chiasso in tempo per riconsegnare allo straniero il portafoglio, nel quale, tra l'altro, erano il passaporto ed altri documenti.

GIULIO DE BENEDETTI
Direttore responsabile

TORINO - A. XII - N. 215
Via Roma - Gall. de *La Stampa*
Telefoni: dal 40-843 al 40-949

STAMPA SERA

MERCOLEDI' GIOVEDI'
10-11 Settembre 1958
L. 30 (sped. in abb. postale)

La follìa sanguinaria dell'ingegnere torinese che ha distrutto la famiglia

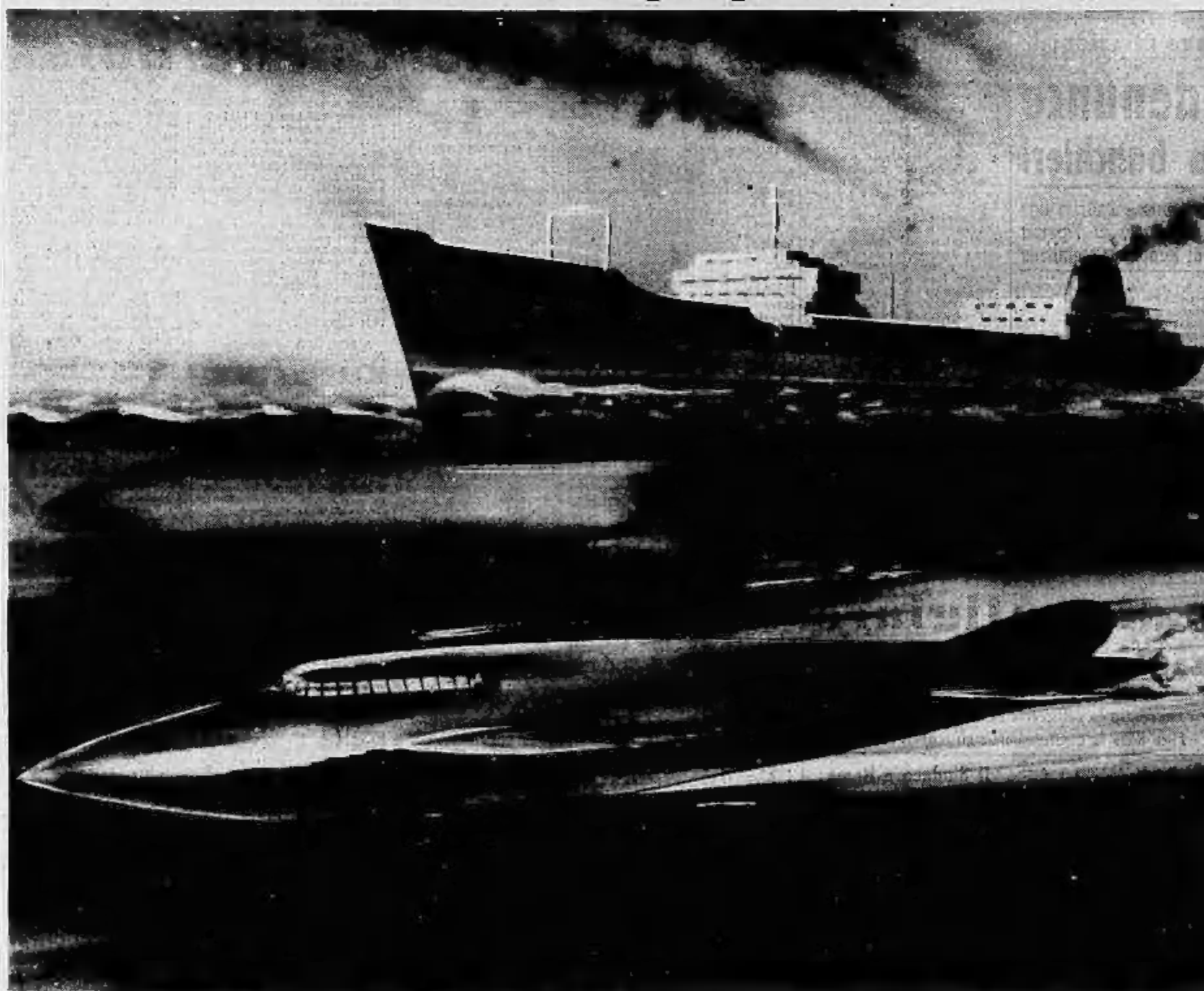
Una improvvisa esplosione di follia ha spinto ieri, a Torino, il giovane ingegnere Michele Polledro a compiere il tremendo delitto che ha distrutto la sua famiglia. Mentre la moglie si trovava dalla pettinatrice, il folle allontanava la cameriera e con l'estintore dell'auto infieriva sui figli Franco, di due anni e mezzo, ed Alberto di 5. Quindi, tolto dalla culla il più piccolo dei bimbi, Giancarlo, con lui si gettava dal 6° piano sfracellandosi sulla strada. Mentre Franco e Giancarlo trovavano morte istantanea, Alberto moriva due ore dopo. Nella foto la signora Polledro mentre col padre si reca stamane al Commissariato. (Foto Moisio)

Franco e Alberto in una foto con la madre

L'ing. Michele Polledro

La signora Polledro con Giancarlo, di sette mesi

I giocattoli con i quali Franco e Alberto si trastullavano quando furono massacrati dal padre impazzito. (Foto Moisio)

Sottomarini-cisterna a propulsione atomica

Disegno di un sottomarino-cisterna a propulsione atomica confrontato con quello di una moderna petroliera convenzionale. Ulteriori esperimenti verranno compiuti in Gran Bretagna per stabilire la possibilità di realizzare un tale progetto. Dopo gli esperimenti iniziali compiuti dai cantieri « Saunders-Roes, nell'isola di Wight, si studieranno ora la forma dello scafo, la velocità alle varie profondità ed i sistemi di attracco, carico e scarico del sottomarino-cisterna

Apparirà sullo schermo

Evy Norlund, « Miss Danimarca », a colloquio a Hollywood con il direttore della Columbia Picture, Max Arnow. Come Kim Novak al suo esordio, la Norlund ha destato l'interesse di Arnow il quale le ha offerto un favorevole contratto. La Norlund, nativa di Copenaghen, ha vent'anni, conosce tre lingue e pratica lo sport